ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sama d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illustr. Anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sama d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Domenica 31 Gennaio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 31 Gennaio 1897 — Num. 31

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Roma, 30 gennaio 1897

Un telegramma da Londra ci annunzia che la Camera dei comuni, nella seduta d'iersera ha approvato ad unanimità la proposta di Chamberlain, di nominare una Commissione di quindici membri incaricati di fare un'inchiesta sugli avvenimenti del Transvaal. Non bisogna credere che si tratti di una proposta nuova, indizio di un mutamento d'idee nel Gabinetto di San Giacomo. La Commissione d'inchiesta era già stata proposta da Chamberlain nella sessione precedente ed accettata dalla Camera dei comuni, come naturale coronamento del processo intentato al dott. Jameson e compagni, capi visibili del *raid* fatto ai danni della Repubblica dei Boeri. Il processo doveva assodare la responsabilità giuridica di costoro; l'inchiesta doveva scoprire, assodare e punire le responsabilità morali d'altri. La chiusura della sessione aveva fatto decadere dal mandato i commissarii eletti; e si trattava adesso di una riconferma di pura formalità.

Il gruppo degli agitatori della *Chartered*, che conta un certo numero di partigiani nel Parlamento inglese, aveva cercato, a quanto si afferma, di impedire la rielezione di pura formalità dei membri della Commissione; ed è in realtà riuscito a rinviarla a dopo la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona; ma il suo successo si è limitato a questo insignificante vantaggio.

E bisogna esserne soddisfatti; perchè non vi sono due morali, una pubblica e l'altra privata; e per quanto la politica goda di privilegi suoi speciali, anche alle licenze sue vi è un limite. Un ulteriore indugio avrebbe prestato il fianco ad accuse contro la lealtà dell'amministrazione coloniale inglese, già sospettata non soltanto dal presidente Krüger e dalla stampa tedesca. Tanto più che sir Cecil Rhodes, il più importante dei testimoni da esaminarsi dalla Commissione d'inchiesta è tornato di questi giorni in Inghilterra, dopo essersi fatto precedere da pompose interviste e poco mancò non venisse ricevuto a Plymouth — dove per prudenza non è sbarcato — con gli onori dovuti ad un trionfatore.

La ricerca completa delle cause della invasione del Transvaal sarebbe stata possibile al momento della caduta di Cecil Rhodes, quando la maggioranza dell'opinione al Capo si era pronunciata contro di lui. Adesso la meravigliosa abilità mostrata da lui nel domare la insurrezione dei Matabele gli ha riconciliati gli animi di tutti al Capo dove una folla fanatica lo ha acclamato; il processo Jameson è dimenticato; lo stesso presidente Krüger brama che non si riaccenda una questione irritante. Il lavoro della Commissione d'inchiesta si risolverà dunque in una glorificazione della lealtà inglese senza pericolo personale per il pacificatore della Rodesia o per l'opera sua; il che dimostra una volta di più che a battere la via dritta ci si guadagna sempre.

×

Dobbiamo fare due parole di commento ad un'altra deliberazione presa iersera dalla Camera dei Comuni. Sanno i nostri lettori che l'opinione pubblica d'Inghilterra domanda che le forze marittime e terrestri dell'impero vengano accresciute. Il Ministero ha deciso di proporre al Parlamento le misure necessarie a raggiungere l'intento. I ministri Hicks-Beach e Balfour lo avevano apertamente annunziato in pubblici discorsi: il discorso della Corona ne aveva data formale promessa. Or bene iersera la Camera dei Comuni ha approvata la mozione fatta da un membro della maggioranza con cui si chiede un prestito di Lst. 5,456,000 (136,400,000 lire della nostra moneta) per fortificazioni da farsi sulla costa occidentale dell'isola, per munire la città di Londra e per costruire un campo trincerato a Salisbury.

Il telegrafo non dice se o come il Gabinetto sia intervenuto nella discussione: se abbia fatto o no riserve intorno alla modalità del credito necessario a queste opere militari. Ma indipendentemente da questo il fatto ha un'importanza notevole. E' così raro in Inghilterra il caso di iniziative parlamentari specie in materia finanziaria, che quanto è accaduto ieri non può non tenersi in conto di una grande manifestazione dello spirito pubblico, e qualunque siano per essere le decisioni del governo intorno alla natura dei crediti per la marina e l'esercito e la loro destinazione, è certo che ai suoi progetti avrà consenzienti le Camere. Anche ieri a Parigi Hanotaux e Mouravieff si scambiarono cortesie in nome della pace; ma l'Inghilterra previdente e perspicace pensa al peggio e provvede. Non v'è che l'Italia che non veda e non preveda nulla!

Severi con l'Inghilterra!

V'era in un giornale di Roma, solito a trattare le questioni d'alta politica internazionale, l'abitudine di richiamare all'ordine con severe parole le potenze che deviassero o paressero deviare dalla via loro segnata dal giornale stesso.

Siate severi coll'Inghilterra, o colla Francia, o colla Germania; era la parola d'ordine che risuonava al mattino nei locali della redazione al primo indizio di deviamento; e la sera i lettori leggevano un monito diretto a questa o a quella grande potenza, raccapricciando al pensiero della impressione che la potenza presa di mira ne avrebbe provato.

Quel giornale è morto; ma la tradizione fu raccolta dai giornali ufficiosi; il vecchio grido è tornato a risuonare nei loro uffici, ed oggi la stampa, il ministero e l'Inghilterra tutta allibiscono, avvertiti dal telegrafo, dei commenti che a Roma si fanno sull'articolo dello *Standard*.

Veramente in quell'articolo (i nostri lettori lo hanno veduto da noi riprodotto avantieri) l'opera e gli intendimenti coloniali del ministero Rudinì non sono giudicati con quel rispettoso riserbo che meritano. Si direbbe che rubando la frase ai monelli fiorentini, voglia intimargli: La si decida! Vuol rimanere in Africa? Vuole abbandonarla? Vuol conservarne una parte? E quale? Ma si faccia coraggio, dica il pensiero suo e non cerchi di scaricarsi della responsabilità sulle spalle della nazione, colle elezioni!

Un tal linguaggio pecca di eccessiva franchezza, e deve essere tanto più spiacente per coloro a cui è rivolto, perchè stona sgradevolmente con le frasi melate che i giornali francesi, convertiti alla fede, adoperano nel parlare delle esitazioni e dei dubbi fra i quali si dibattono gli Amleti del ministero italiano. Si vede che il giornalismo inglese è men docile di qualche altro a piegarsi alle influenze dei sindacati della stampa!

Contuttociò e pur tenendo conto di queste circostanze attenuanti, ci sembra che vi sia qualche eccesso nelle rampogne che gli ufficiosi romani lanciano, sul capo dello *Standard*, al governo inglese. Il ministero italiano può farsi quante illusioni vuole sulle conseguenze che possono avere e le sue esitazioni e il dubbio in cui lascia la gente di potere attenersi alle più opposte soluzioni, alla conservazione della Eritrea come all'abbandono totale o parziale di essa; ma deve comprendere che altri non guardi la situazione con eguale indifferenza.

E' verissimo che l'interesse italiano deve primeggiare sempre nello studio di tali questioni e ad esso deve ispirarsi esclusivamente la soluzione. Ma lo *Standard* non esige punto che dalla considerazione di questo interesse l'Italia si allontani; dice anzi: se vuol rimanere a Cassala, bene; se credono ciò troppo gravoso, si accomodino. Soltanto augura al nostro paese uomini più risoluti e coraggiosi; e l'augurio non meriterebbe di essere accolto dagli ufficiosi con sì poca cortesia, e non meriterebbe di essere con tanto malumore respinto un avvertimento di correttezza parlamentare, dal paese che a tutti ha insegnato il funzionamento del regime parlamentare.

Ma avrebbe torto chi si stupisse di una tal condotta del ministero di Rudinì; esso ha mostrato fin dal primo suo nascere che l'amicizia dell'Inghilterra gli è di fastidio e di peso.

Dovremo noi ricordare il linguaggio sprezzante col quale l'on. Di Sermoneta ingiungeva all'ambasciatore italiano a Londra di ringraziare lord Salisbury della dimostrazione in Dongola che questi diceva fare come una diversione in nostro favore? « Il governo gradisce la dimostrazione su Dongola, scriveva l'onor. Di Sermoneta, *quantunque di scarsa efficacia per noi. Ringrazii dunque vivamente lord Salisbury...* »

Dire che si gradisce, che si ringrazia vivamente e nel tempo stesso affermare che non ce ne importa nulla; tutto ciò poteva farcelo vedere solo questo Ministero. E notate che la dimostrazione, la diversione, qualunque ne fossero gli scopi e la misura era fatta all'indomani della battaglia di Adua, quando tutto poteva ancora temersi e quando qualsiasi aiuto, anche puramente morale aveva il suo valore.

Ricorderemo le indiscrezioni commesse nella compilazione dei Libri Verdi? « Se i metodi adottati dal governo italiano dovessero prevalere, ebbe a dire il primo lord della tesoreria, Arturo Balfour nella Camera dei Comuni, l'opera di ogni diplomazia sarebbe impossibile.

Ma tutte le simpatie del ministero Di Rudinì sono per la Francia e si capisce. Dalla Francia infatti ebbe il trattato per Tunisi e quello tanto favorevole alla nostra marina mercantile, di navigazione. Ma all'Inghilterra, la quale può da un istante all'altro, rinunziando alla posizione privilegiata che ha ancora in Tunisia, dare il colpo di grazia al nostro commercio colla Reggenza, non si può che fare il viso dell'arme!

Ora finge di considerare come una intrusione illegittima negli interessi italiani, se la stampa inglese chiede che cosa intenda di fare in Africa. Come se l'Inghilterra potesse rimanere indifferente alle conseguenze dell'abbandono di quella regione per parte dell'Italia; abbandono che porrebbe l'alta valle del Nilo in balìa dell'Abissinia sulla quale la Francia e la Russia esercitano già e si adopreranno ad esercitare una sempre maggiore e più efficace influenza.

Anche tale questione deve esser riguardata, dal punto di vista dell'interesse italiano, anzi come un interesse italiano, per le conseguenze che può esercitare sull'attitudine delle potenze e sulla stessa pace d'Europa.

Non si acquista il diritto alla considerazione e al rispetto degli altri fingendo di inalberarsi ad ogni critica più giusta e più legittima, ma mostrando di conoscere e di curare il proprio interesse con intelligenza e con serietà.

Il conte Mourawieff a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11.30 antimerid. — (*Interim.*) Il colloquio che il conte Mouravieff ebbe ieri col ministro degli esteri signor Hanotaux durò un'ora e mezza.

I giornali dicono che l'accordo più completo si stabilì fra i due ministri su tutti i punti.

Mouravieff partì alle nove di iersera da Parigi accompagnato alla stazione del Nord dal barone Mohrenheim, dal personale dell'ambasciata russa nonchè da tutti i personaggi ufficiali.

La folla poco numerosa che si trovava alla stazione gli fece una ovazione.

Il *Gaulois* dice che la ragione del viaggio del conte Mouravieff a Parigi debbonsi cercare nei *toast* ieri scambiati alla colazione presso il ministero degli esteri.

Il giornale afferma che oramai è completo l'accordo tra la Russia e la Francia sulla politica da seguirsi in Oriente, lo czar avendo approvato per intero il programma di Hanotaux per l'integrità dell'impero ottomano.

Francia e Russia non permetteranno un'azione isolata contro la Turchia, e faranno il possibile per ottenere dal sultano le riforme indispensabili.

×

BERLINO, 29. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che il cancelliere, principe di Hohenlohe, darà domenica in onore del reggente il ministero degli affari esteri di Russia, conte di Mouravieff, un grande pranzo a cui interverranno molti personaggi.

Un attentato contro Cambon

La marina italiana - Dimostrazione in teatro

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — (*Interim.*) Ieri alle tre in Algeri mentre il governatore Cambon scendeva dal palazzo di estate di Mustafà per presiedere il Consiglio superiore dell'Algeria un individuo gli esplose contro una revolverata senza colpirlo.

Accorse la polizia, arrestò l'individuo. Questi non oppose resistenza; dichiarò di chiamarsi Sosini, ex-impiegato alle contribuzioni licenziato, e di aver voluto attirare sopra di sè l'attenzione del governatore, non per fargli però del male.

Infatti le cartuccie del revolver erano senza palla.

Cambon presiedette il Consiglio [illegible] dell'incidente: poi, conosciuto il risultato dell'inchiesta, fece subito liberare Sosini.

— Fontin nel *Journal* rilevando i miglioramenti e i progressi che si verificano nelle costruzioni per la marina da guerra in Italia, deplora che la Francia persistendo in progetti inesatti e negli errori della burocrazia che dirige le sorti del suo avvenire cavalchi sia spinta a nuovi disastri.

— Iersera alla Porte Saint-Martin ove si rappresenta *Il colonnello Roquebrune* di Ohnet tre o quattrocento imperialisti fecero una rumorosa dimostrazione bonapartista gridando: « Viva l'imperatore! »

Manifestazioni del genere, benchè più modeste, avvenivano da parecchie sere; ma iersera il pubblico, essendosi irritato pel disordine e provocato dai bonapartisti, si ebbe un piccolo tafferuglio durante il quale si scambiarono parecchi pugni.

L'ultimo scandalo aristocratico

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 30, ore 11 ant. — (*Interim.*) — Il *Gaulois* si dice autorizzato a smentire recisamente la notizia della fuga dell'arciduchessa Stefania che chiama una favola inventata da alcuni giornali. La vedova dell'arciduca Rodolfo si troverebbe sempre a Vienna.

D'altra parte il *Journal* assicura che non Stefania, ma Luisa, figlia maggiore del re dei Belgi, è stata rapita da un brillante ufficiale degli ussari, il capitano M.

La principessa Luisa, continuamente maltrattata dallo sposo, che è Filippo principe di Sassonia-Coburgo Gotha, aveva chiesto al padre di ripigliarla con sè, la vita coniugale riuscendole impossibile.

Leopoldo però vi si rifiutò incrollabilmente, la convenienza imponendole di rimanere col marito.

Allora Luisa per sfuggire alla brutalità dello sposo, fuggì a Parigi con un capitano.

Adesso la coppia viaggerebbe alla volta della Spagna.

La salute dello czar

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 1,50 pomeridiane — (*Emme.*) Un corrispondente del *Telegraph* ha interrogato uno dei medici personali dello czar, il quale ha negato che questi si trovi in gravi condizioni, di salute, pure ammettendo che soffre di nevralgie dolorose causate dalla ferita alla testa ricevuta a Tokio.

Qui però non si ha molta fiducia in tali rapporti sapendosi che il governo russo ha sempre sistematicamente tenute nascoste le malattie dello czar. Il corrispondente del *Daily Mail* conferma la notizia della costituzione di un Consiglio di reggenza, che sarebbe composto del granduca Michele, del Dournovo, presidente del Consiglio dei ministri, e di Pobiedonoszeff, procuratore del Santo Sinodo.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 30. — La Camera dei Comuni approva all'unanimità la proposta di Chamberlain per la nomina di una Commissione, composta di 15 membri, incaricata di fare un'inchiesta sulla invasione del Transvaal.

Si approva poscia una mozione di Brodrick, colla quale si chiede un prestito di 5,456,000 lire sterline, destinato ad attuare il programma della difesa nazionale, specialmente per fortificare la costa occidentale e la città di Londra, e stabilire un campo a Salisbury.

Al Senato americano

WASHINGTON, 30. — Il Senato ha approvato un *bill*, il quale autorizza il presidente a nominare delegati per qualsiasi conferenza internazionale bimetallista, tendente a fissare il valore dell'oro e dell'argento come moneta; ed a convocare conferenze di questo genere.

Il manifesto carlista

(Nostro teleg. partic.)

MADRID, 30, ore 11 ant. — (*Ramon*). E' stato pubblicato finalmente il manifesto carlista tante volte preannunciato; e, d'ordine del governo, venne iersera stessa sequestrato.

Tuttavia, essendo stato ripartito con gran profusione, m'è dato riferirvene il contenuto.

Il manifesto in questione — il quale porta la data « Venezia, 20 gennaio » ed è firmato, in nome di Don Carlos, dal deputato marchese Cerralbo, *leader* del partito carlista in Spagna — si può considerare come un'ampia e minuziosa relazione delle conferenze avute recentemente in Venezia dal pretendente, colla Commissione di deputati del suo partito, all'uopo recatisi in quella città.

Il documento comincia esponendo la triste situazione odierna della Spagna; situazione di cui si attribuisce la colpa, naturalmente, alle attuali istituzioni ed ai loro governi.

Prosegue, trattando ampiamente delle radicali innovazioni che il partito carlista introdurrebbe — qualora trionfasse, s'intende! — nell'organizzazione politica, amministrativa, finanziaria e militare dello Stato.

Fra tali innovazioni... eventuali, degne di nota e... dei tempi, sono due, grazie alle quali — per dirla in poche parole — il Parlamento sarebbe costituito da « procuratori » eletti in determinato numero da tutte le classi sociali; e l'attuale Corte di cassazione si convertirebbe in un tribunale superiore, composto di magistrati, ministri della corona, e « procuratori » al Parlamento.

Il manifesto termina quindi dicendo, in sostanza, che « se l'odierno regime, ormai agonizzante, tentasse di prolungare la propria esistenza, ricorrendo all'aiuto di forze ed elementi estranei all'interesse nazionale (?!) per lanciare così la Spagna nell'abisso della rovina e del disonore » allora il partito carlista « non esiterebbe più ad offrirsi ed a sacrificarsi per l'integrità, la salvezza, l'indipendenza, l'onore e la restaurazione della Spagna. »

Si crede — ~~ed è superfluo~~ [illegible] per quest'ultimo suo brano appunto è stato sequestrato — non è neppure riuscito a soddisfare i carlisti, la maggior parte dei quali si aspettava un proclama addirittura bellicoso.

E quanto all'opinione pubblica od alla stampa, sia liberale, sia repubblicana, sia conservatrice, inutile dire che esso censurano spietatamente il manifesto, e lo fanno oggetto di sarcastici commenti e di canzonature. Sembra per altro che il manifesto stesso consti anche di un'altra parte — non pubblicata — nella quale il marchese Cerralbo, pure in nome di don Carlos, impartisce ai principali e più influenti seguaci di quest'ultimo, segrete istruzioni circa l'organizzazione e la futura linea di condotta del partito.

La situazione in Oriente

(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 30, ore 10,30 antimer. — (*Emme*). Secondo informazioni del *Daily Mail*, i punti su cui gli ambasciatori si sono accertati sono: il controllo delle finanze turche, la creazione di un nuovo prestito; la garanzia della pubblica sicurezza; un nuovo sistema d'amministrazione della giustizia, con partecipazione di tutte le razze.

Il nuovo prestito ammonterà a cento milioni di franchi, al due e mezzo o tre per cento.

— Settanta studenti del collegio militare di Costantinopoli sono stati arrestati e confinati pel sospetto di appartenere ai giovani turchi.

Minaccia di nuovi torbidi a Candia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 11 ant. — (*D. S.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che giungono da Candia cattive nuove.

Negli ultimi giorni sono stati assassinati nella città e nei dintorni parecchi cristiani.

L'eccidio provocò naturalmente un vivissimo fermento fra i cristiani che vendicaronsi trucidando parecchi turchi.

Gli abitanti mussulmani dei villaggi circostanti si sono raccolti in città dove hanno assunto un contegno minaccioso.

Malgrado il divieto di porto d'armi, i cristiani tutti, senza eccezione, sono bene armati. Lo scoppio di nuove ostilità finora è impedito dall'inverno. Temesi però per la prossima primavera la ripetizione delle scene sanguinarie e selvaggie dello scorso anno.

I cretesi presero, a quanto sembra, tutte le disposizioni necessarie e non difettano di armi e munizioni.

×

Ore 4 pom. — In seguito a rimostranze degli ambasciatori che imposero di terminare al più presto la riforma giudiziaria nell'isola di Candia, la Commissione incaricatane dovrà avere ultimato i suoi lavori il 5 febbraio.

Disordini studenteschi in Grecia

ATENE, 29. — Un decreto ordina la chiusura di tutte le Facoltà durante il primo semestre dell'anno accademico, in seguito ai disordini che hanno avuto luogo all'Università negli ultimi giorni.

×

ATENE, 29. — Ottocento studenti sono chiusi nell'Università. La folla si accalca nei suoi dintorni.

La polizia ebbe un conflitto con gli studenti rimasti fuori dell'Università. Uno studente fu ucciso mentre passava sul tramway e tre furono feriti.

Fu sparato un colpo contro il prefetto di polizia; però questi rimase illeso, essendo stato il proiettile ammortito dal suo orologio.

×

ATENE, 30. — La situazione è più calma. L'ordine è stato ristabilito.

Un'altra felice applicazione dei raggi X

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 30, ore 2 pomerid. — (*Hermann*) Tempo fa il deputato socialista Wollmar se[illegible] dei dolori a una gamba, nella parte rimasta ferita da una scheggia di granata durante la guerra franco-prussiana. Fatta fotografare quella parte della gamba coi raggi Röntgen, si potè constatare che erano rimaste nelle carni ancora quattro schegge.

Il prof. Bergmann fece l'operazione ed estrasse i frammenti della granata. Vollmar però, in conseguenza dell'operazione, è stato assalito da violenta febbre.

Un terribile incendio a Filadelfia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 12,30 pom. — (*Emme.*) E' scoppiato a Filadelfia un terribile incendio che ha distrutto quattro grandi edifici e i magazzini de Wanamaker, che sono i più vasti nel mondo, oltre parecchie case private. Si stimano i danni a cento milioni.

Si riuscì con gran fatica ad isolare e salvare la zecca nazionale che conteneva fra oro ed argento oltre un mezzo miliardo.

Una dimissione

Se la voce, che fa il giro dei giornali è vera, il professor Giaxa avrebbe presentato le dimissioni sue dalla carica di direttore degli uffici tecnici al Ministero dell'interno.

L'indiscrezione giornalistica va anche oltre e si industria perfino a ricercare il motivo delle dimissioni in un recente voto del Consiglio superiore di sanità.

Se così è, le dimissioni del prof. De Giaxa, a parer nostro, traggono l'origine loro dalla sconfitta di un sistema, piuttosto che dal disparere di una persona.

Sono noti i rapporti d'intimità che quel professore legano ad un collega suo, il quale si è fatto notare alla Camera per la violenza con cui ha assalito l'antico direttore generale di sanità. Ora non occorre una virtù divinatrice speciale per intuire il logico svolgimento delle cose.

Il Consiglio superiore di sanità, nella sua ultima riunione, opportunamente negava le riforme che quel professore per ispirazione del collega suo, sosteneva ad oltranza: ma tali riforme dovevano mirare a ben altro che alla profilassi di un morbo infettivo, il quale può d'ora in ora minacciare l'incolumità della patria: esse tendevano a soddisfare un antico desiderio del collega, ed a ripristinare così un ordine di cose riconosciuto per lo meno intempestivo. Ed ecco allora le dimissioni di cui si vocifera.

Gli è che fra gli scienziati nostri ve ne sono alcuni i quali — ci perdonino la franchezza, la quale è sola pari alla considerazione in cui come uomini e come studiosi li abbiamo — i quali vivono in un mondo ove lo spirito della pratica non irradia mai la sua luce. E sono essi che vorrebbero avocare al governo la cura dei dettagli; e sono essi che nessuna ragione basta a capacitare di una verità, pur tanto chiara, e cioè che il governo non può nè deve andar oltre quel sovrano esercizio di un'autorità alta, generica, nella quale appunto sta la sua forza.

Noi intendiamo quindi benissimo il movimento di che e l'uno e l'altro professore abbia potuto provare innanzi alla inopinata deliberazione, è troppo umano; solo ci spiace che a coprire alti uffici ed a sedere alla Camera tra i fautori della libertà più ampia non vi siano persone che, se non più alto ingegno abbiano almeno una percezione più esatta delle cose, ed un meglio inteso sentimento di quella che è libertà vera.

E' infatti illiberale questa oligarchia che il De Giaxa e l'onorevole suo ispiratore avrebbero voluto istituita. E a profitto di chi, poi?

In giro per il mondo

Un giornale illustrato popolare ha pubblicato, in prima pagina e a vari colori, un disegno rappresentante una scena del più vivo interesse.

In un letto si vede una puerpera che inorridisce; accanto a lei vi è un tale che si nasconde il viso tra le mani e del quale quindi non si possono afferrare i connotati. Costui deve essere il marito della signora e tutti e due devono essere i legittimi si ma disgraziati genitori della prole; dell'erede del patrimonio, del sogno fatto realtà, venuto allora alla luce.

E difatti nel primo piano del quadro si vede una donna con una catinella in mano e con un grande spavento in viso: la levatrice, certamente; accanto un'altra donna che fa atto di sorpresa: la serva senza dubbio, abituata del resto a questo e ad altro. E finalmente un signore (il medico) si avanza verso la levatrice, subendo'e gli atti risoluto un orsacchiotto, al quale non manca veruno connotato che non possa farlo ascrivere nella famiglia di quegli interessanti animali; un orsacchiotto autentico. Il dottore tiene la bestia per la pelle del collo, come si fa coi gatti, e ha l'aria di dire:

— Insomma, oserete negare che questo è un piccolo caso autentico?

Questo disegno non è che la illustrazione del fatto strabiliante di cronaca il quale ha compiuto il giro di tutti i giornali.

Ma, subito dopo, doveva giungere un'altra notizia: un nuovo parto aveva dato alla luce un neonato con la testa di pesce guernita delle relative pinne.

Gli scienziati e i non scienziati non hanno ancora avuto il tempo di rifiatare, ed ecco che sulle ali del telegrafo ne arriva un'altra.

Una donna, nel Kansas, in America, ha dato alla luce un serpente a sonagli. Al rumore sono accorsi i servi, credendo che la padrona avesse suonato, e l'ostetrico, uditi i sibili del neonato, ha creduto sulle prime che si trattasse di una locomotiva.

Così si spiega che in alcune edizioni di giornali si parlava di una donna che aveva dato alla luce una vaporiera e in altre della nascita di una mandria di pecore coi campanacci e col relativo pastore.

E' difficile indovinare quali conclusioni gli scienziati trarranno dalla frequenza di questi fenomeni. Non sono tanto i fenomeni quanto le conclusioni che riserbano le maggiori sorprese.

Pure noi non abbiamo voluto lasciar trascorrere un tempo prezioso, e ci siamo recati a interrogare (volevamo dire: intervistare) una notabilità scientifica. Ed ecco fedelmente riassunto il breve colloquio:

— Voi non ignorate — ci ha detto l'illustre uomo — quanti vitelli a due teste sono stati esposti nelle fiere e annunciati periodicamente nei giornali. Nemmeno avrete dimenticato che noi siamo stati sotto il regime del serpente di mare per parecchi anni, di preferenza durante la stagione estiva. Il volgo sorrideva scettico, ma noi scienziati studiavamo sin da allora, aspettando.

— Dunque prevedevate l'orsacchiotto?

— Non arrivo fin là. Non prevedevamo la forma, ma avevamo l'intuizione che la degenerazione della nostra razza avrebbe fatto un grande e rapido cammino di regresso. Nella letteratura, nell'arte, noi scopriamo di già i sintomi evidenti di una tendenza bestiale, sempre più accentuata. Nel regno animale è cominciata la discesa; i primi mostri ce li ha dati esso. Adesso comincia tra gli uomini: non più soltanto nelle tendenze ma nella forma. Tra cinquant'anni, o signore, la terra sarà popolata di bestie.

— A che cosa attribuite ciò?

— E' un ricorso storico. Ricordatevi delle favoleggiate sirene, dei centauri, dei minotauri...

— Cosicchè potrebbe darsi...

— Dite pure; qualunque ipotesi per quanto ardita non spaventa lo scienziato.

— ... Potrebbe darsi che un giorno un padrone di casa imbandisca in tavola ai convitati un bel pesce dentice e dica: — Signori, questo è mio figlio!?

E l'illustre uomo, senza batter palpebra, ci ha risposto gravemente:

— Potrebbe darsi? ma potete giurarci!

×

Il *Constitutionnel*, giornale che si stampa da 83 anni e per la sua decrepitezza di quando in quando si pone a letto e non rivede la luce che dopo guarito, nel suo numero di mercoledì 27 gennaio, giunto oggi a Roma, pubblica il V di una serie di articoli su Menelich e l'Italia, autore un signore N. Antomarchi.

E stampa in prima pagina prima colonna:

> La *Tribune*, l'organe officiel du juif Arbib, ne désarme pas, et, obéissant aux ordres du sinistre coquin qui s'appelle Crispi, elle poursuit la campagne de dénigrement qu'elle a entreprise contre Ménélik.

Questo si chiamerebbe, in artiglieria, tiro indiretto.

Condoglianze all'egregio collega dell'*Italie* per questo tarlo inaspettato.

Del resto, c'è modo di intendersi, poi che il francese del signor Antomarchi somiglia molto al francese di quel venditore che ieri sera strillava: *C' su pres l'Italie!*

×

Prossimo matrimonio.

— Come hai fatto a innamorarti così improvvisamente di lei?

— Che vuoi? è morto così improvvisamente un ricchissimo zio della mia futura sposa!...

Rishel.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

L'avanzata dei Dervisci su Agordat — Il secondo scaglione dei prigionieri liberati — La partenza del generale Baldissera — La sospensione del rimpatrio dei battaglioni bianchi.

Massaua, 17 gennaio.

Mentre il generale Baldissera s'imbarcava per l'Italia, calmo e tranquillo per le cose della colonia, andando in licenza secondo le informazioni ufficiose del Comando, confermate ufficialmente dall'ordine del giorno del comandante delle truppe vice governatore, e rimpatriando stanco dall'inettezza ed incertezza del Ministero Rudinì, secondo le versioni dei meglio informati che possono rispecchiare l'animo di un comandante in capo anche quando questi abbia l'abitudine della taciturnità, o perlomeno della poca confidenza; mentre tutto si preparava per il rimpatrio dei due battaglioni bianchi (alpini e bersaglieri) ed il *Marco Minghetti* filava pel Mediterraneo per venirli ad imbarcare a Massaua; mentre il Comando della zona di Cheren dava disposizioni per fare cessare le razzie degli scorsi giorni, razzie piccole ma insistenti da parte dei Dervisci, compiendosi nel territorio a nord-ovest e sud-ovest di Agordat, cioè verso i Baza ed i Baria, e il medio e basso Barca; mentre pareva neutralizzato questo movimento razziatorio dervisciano e pareva affatto sopito ogni timore d'incursione, anche semplicemente razziatoria, da parte dei seguaci del Mahdi; eccoti ad un tratto apparire nel nostro porto la cannoniera inglese *Dove*, accolta da un unanime sentimento pessimista da tutta la popolazione italiana, abituata a riconoscere da qualche anno a questa parte nell'arrivo di una nave da guerra inglese l'avviso di un imminente avanzata di Dervisci sulla colonia.

×

Si trattava di un ragguardevole nucleo, circa otto o diecimila uomini secondo le notizie ufficiali di un grosso corpo di spedizione, secondo notizie private, da quindici a ventimila uomini, che si avanzava per Amideb e Mogolo, lasciando Cassala in disparte, evidentemente su Agordat.

A primo aspetto si credette che obbiettivo dei Dervisci avan stati fosse qualche grossa razzia, ma di fronte alla forte avanguardia annunziata il probabile seguito dell'intero corpo di Ghedaref, comandato da Ahmed-el-Fadil, si dileguò qualunque possibile dubbio sull'effettiva punta dei Dervisci su Agordat.

Fu iniziato allora dal governatore il concentramento di tutte le truppe disponibili tra Agordat e Cheren — circa tre mila uomini di cui un migliaio e mezzo d'indigeni — concentramento che è stato felicemente compiuto solamente oggi dopo tecnica.

Nel momento che vi scrivo, la situazione è la seguente: Agordat è fortemente munito d'artiglieria e di vettovaglie, avendo il generale Baldissera provveduto a tutti i forti; il nucleo di truppe che vi si è concentrato può difenderlo benissimo dall'urto nemico, sempre che esso però non sia in numero strapotente.

Lo squadrone di cavalleria in esplorazione tiene contatto col nemico l'avanguardia di Ahmed-el-Fadil, dopo di aver di poco oltrepassato Amideb presso Mogolo, si è arrestata e pare che non abbia più intenzione di avanzare in seguito dello avvenuto concentramento delle nostre truppe, alle quali si aggiungeranno anche parecchie compagnie di milizia mobile e le bande del Decatesà e del Seraè chiamate ieri sotto le armi.

Il vice governatore generale Viganò è sempre all'Asmara.

E non vi dico altro perchè il telegrafo, a quest'ora vi avrà già informati di questa recente crisi dervisciana.

Noi l'attendiamo cotesta soluzione per domani: i più non credono che avvenga scontro alcuno, ritenendo invece che i dervisci finiranno per ritirarsi.

E così sia.

×

Dalla parte dello Scioa le notizie anche s'annunziano pessimiste, o almeno hanno tutta l'apparenza pessimista.

Il secondo scaglione dei prigionieri liberati che il dottor Nerazzini aveva annunziato dovessero giungere a Zeila nella prima quindicina di gennaio, non è ancora giunto all'Harrar.

Persone venute da Aden ieri, mi assicurano che colà si diceva pubblicamente che Menelich non li avrebbe rilasciati se prima non fosse a lui pervenuto da Roma il trattato di pace munito della firma e del suggello reale.

Altri aggiungono ancora che il rilascio non sarebbe avvenuto prima che la famosa Commissione per la delimitazione dei confini non avesse ultimati i suoi lavori: lavori, che, come sapete, non sono stati nemmeno iniziati, non essendosi ancora nominati i membri che dovranno farne parte.

Io non voglio credere nè alla prima nè alla seconda notizia; ma è certamente poco rassicurante questo ritardo sul ritorno del secondo scaglione dei captivi.

×

Intanto il rimpatrio dei due battaglioni (bersaglieri ed alpini) è stato sospeso, ed il Minghetti ritornerà in Italia vuoto.

Edoardo Di Gennaro.

La „ultime" della „Stefani"

La *Stefani* ci comunica:

AGORDAT, 30 (mezzogiorno). — I dervisci con cui manteniamo il contatto hanno passato il Gasch. Sin dal giorno 27 le cavallerie erano dai dervisci nel campo di Amideb. La demolizione è ordinata completa.

L'Inghilterra e la colonia Eritrea

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 3 pomerid. — (*Emme*) La *Morning Post* dice che la ritirata dei Dervisci è dovuta all'abile attacco di fianco e sulle retrovie compiuto dalle truppe italiane.

Considerando il probabile abbandono dell'Eritrea dice ch'esso porterà un grave mutamento nell'equilibrio politico dell'Africa orientale e che l'Inghilterra non potrà permettere che i territori d'importanza strategica, occupati ora da una potenza amica, cadano in mano dei rivali.

L'Inghilterra, dice la *Morning Post*, si opporrà alla occupazione russa o francese, preferendo che li assorbiscano gli abissini.

La ferrovia Suakim-Handub

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data 26 gennaio:

(*Emme*). — Lo *Standard* dice che assai probabilmente le nuove operazioni nel Sudan saranno condotte su una doppia base: da Dongola e da Suakim.

Le autorità di Suakim sono ora attivamente occupate nel costruire la ferrovia attraverso il deserto, che dovrà servire come quella da Uadi-Alfa a Dongola.

Il primo tratto di questa ferrovia, da Suakim ad Handuk Bir, lungo quindici chilometri, fu finito la settimana scorsa, ed il secondo da Handuc Bir ad Otao, della lunghezza di dodici chilometri, sarà completato a giorni.

Il grande ostacolo per il tratto da Otao a Berber, lungo circa trecento chilometri, è che esso dovrà estendersi per un deserto assolutamente spoglio di vegetazione e fornito di soli cinque pozzi che danno poca o cattiva acqua.

Questo tratto di paese è perfino peggiore del famoso deserto di Nubia, ad occidente del Nilo, fra il sedicesimo e il diciottesimo di latitudine Nord, a traverso il quale dovrà passare l'esercito nella sua marcia su Ondurman.

Lo stato maggiore egiziano divide la via da Suakim a Berber in tredici tratti: il primo da Suakim ad Handuk, il secondo da Handuc a Otao, ecc.

Sino ad Otao vi sono dieci pozzi sufficienti per duecentocinquanta uomini e le loro bestie, e l'assetto del paese è di un piano leggermente saliente.

Dopo comincia la contrada collinosa, che rende più difficile il progresso della ferrovia. La terza tappa dopo Otao, è Sinkat, che è stato frequentemente la scena d'incontri fra Osman Digma e le guarnigioni anglo-egiziane.

Gli abitanti del paese arido sono Amarar, Hadenbra, Bischarin e Abaida, ed è un mistero come essi riescano a trovarvi i mezzi.

Prodromi elettorali

In Toscana

FIRENZE, 29. — (*Veritas.*) Sono due giorni che gironzolo per la Toscana, nella mia qualità viaggiante di informatore della *Tribuna*, in cerca di quello che non c'è: la lotta elettorale. E badate, in queste mie corrispondenze intorno all'andamento elettorale della nostra regione, ho imposto a me stesso l'imparzialità e l'obiettività; sarò cronista e non uomo di parte. Ritorno dunque all'argomento e ripeto: la notizia dello scioglimento della Camera è stata accolta con indifferenza e con incredulità.

Ho voluto interrogare qualche elettore-boccone e qualche noto emissario di candidati, insieme alle persone più conosciute e più stimate della nostra regione, e tutti non sapendosi spiegare il perchè e il come delle elezioni generali o vi rispondono evasivamente o danno in una crollatina di spalle. Ciò mi è accaduto, rifletteteci un po', perfino in certi collegi di campagna ove le elezioni non si considerano in altro modo che come una funzione di filantropia sociale: quegli elettori rurali, è vero, ringraziano Dio che almeno, con tanti malanni di inondazioni e di cattivi raccolti e di pioggie interminabili, potranno, in mancanza di meglio, buscarsi qualcosa per le elezioni, magari da tutti i due candidati, ma la nota dominante è sempre la stanchezza e la sfiducia o una specie di burletta melanconica.

Quel metallo che ispirava così bene le comicità di Gioacchino Rossini, è stato sempre una gran forza elettorale, ma non fu mai l'assoluto signore: ora però, in molti e molti collegi — le elezioni si discutono, si combattono e si stabiliscono a base di cifre: ed ecco come l'aritmetica, grazie al Parlamento, sia divenuta un'assioma. Per che vengan quattrini... la misericordia di Dio penserà al resto.

Non crediate che in Toscana, dove la proprietà è così frazionata e dove gli armadi dei nostri agricoltori son ricolmi di candida biancheria odorosa di spigo e di turco, e gli arcili di pan di grano, le teorie socialiste non possano mai far breccia in proporzioni da intimorire; qualche passero solitario potrà trovare qui all'ombra di gronda amica il buco pel suo nido, ma la prolificazione è molto difficile.

Ieri feci capolino in una osteria di campagna, dove otto o dieci contadini parlavano liberamente scagliandosi contro ogni cosa, di quello che avrebbero potuto ricavare dal loro voto e sul probabile prezzo dei voti.

Io dissi loro, udendoli vociare e imprecare al Parlamento, ai deputati, al Ministero, all'Opposizione, a Crispi, a Di Rudinì e a Cavallotti, concludendo poi che le elezioni son fatte per mettere in giro un po' di denaro e nulla più: ma dal momento che siete così sfiduciati di tutto e di tutti, mandate in Parlamento chi rappresenti le vostre idee, magari un socialista.

— Socialisti? mi risposero con una fusione metallica di voci da coristi del *Trovatore*. Quelli poi no!

Socialismo organizzato e minacciante, in Toscana non ce n'è: ci sono dei socialisti come l'avv. Pescetti, il Meoni, l'avv. Casentini, il prof. Danielli, i quali hanno base di simpatie personali, d'interessi, di aderenze, di gratitudine, non più. I toscani sono un popolo d'individualità e di scettici amabili e garbati.

×

Appunto perchè scettici, in Toscana vale poco in faccia ai propri elettori essere ministeriale o di opposizione e anzi i candidati, a scanso di seccature e d'impicci, all'ultim'ora divengono quasi tutti ministeriali. Ho domandato ieri a un mio amico, deputato ministeriale dell'ultim'ora, le ragioni di questa conversione — e mi ha risposto sul serio: «si spende meno; abbiamo assai meno contrarietà da vincere.»

Motivo per cui, tenuto conto delle dobite eccezioni, si possono chiamare in Toscana candidati d'opposizione quelli soltanto che non sono appoggiati dal Ministero. Salvo poi a divenire ministeriali o da ministeriali oppositori, il giorno in cui fossero per caso eletti...

Una delle più vecchie volpi del più antico pelo di Toscana, uomo superiore e di serio valore, che da molti anni, con onesto successo, gira il manubrio alla cassa armonica delle elezioni toscane, l'altra sera in una riunione intima dei dirigendi del cosidetto *Comitatone* fiorentino, nella sua qualità di presidente, disse che bisognava far le elezioni col concetto di non far prendere il sopravvento ai partiti estremi, senza badare a rudiniani o a crispini.

Fu un ragionamento molto abile che impedì scissure e battibecchi. Questo si chiama davvero conoscere bene i suoi polli e anco le sue galline, e preparar loro la cuccia perchè facciano bene l'uovo... magari bazotto.

Dopo l'adunanza, un consigliere che aveva capito l'antifona scrisse questi versi su un biglietto di visita che una bella e intellettuale signora fiorentina ha rubato per il suo *Album*:

> Tienti a un di mezzo — e ti sia guida
> Il proverbiale: *lo si decida*
> Se l'elettore così ti vede,
> Quello che pensi certo non chiede,
> E a darti il voto non ha rimorso
> Purchè nel buio stia il tuo discorso.
> Se ad un tavolo sian più persone
> Che Iddio ti guardi da un'opinione!
> Ascolta e taci; o a chi più grida
> Il tuo silente labbro sorrida.
> All'elettore si fa ogni appello
> E tu sii sempre qual chiuso ombrello.

Sempre con le dovute eccezioni e le debite restrizioni tal'è, nella maggior parte dei casi, il candidato in Toscana: appena però entra in Parlamento, gran cambiamento a vista in tutti i sensi: diceva Depretis che i toscani hanno in loro il germe della dissidenza. Abili contrappuntisti seguono qualche volta un'armonia molto... disarmonica.

Sebbene di destra — un po' di storia non fa mai male — iniziarono nel 1861 la lotta contro la prevalenza dell'elemento piemontese. Nel primo Gabinetto Ricasoli, e poi nel Ministero Minghetti, dal 1862 al '64, i toscani ottennero il sopravvento, tirarono senza misericordia contro i piemontesi. E Peruzzi fu il *leader* dei *rifiuti*. Nel 1873 sempre dicendosi di Destra rovesciarono il Ministero Lanza-Sella. Nel 1876 si unirono a Depretis e a Nicotera e rovesciarono Minghetti. Poi, non contenti ancora, sbucar fuori la dissidenza, così detta: malgrado la *Rassegna*... non ebbero mai per virtù la... rassegnazione.

A proposito della *Rassegna*, ho fatto il viaggio da Roma a Firenze con l'on. Sonnino nel pomeriggio di lunedì scorso. Sonnino ha proseguito per in su, mangiando in fretta e furia e alla peggio, quattro bocconi al ristorante della stazione. Sapete benissimo come Sonnino abbia in uggia le interviste ed io lo conosco abbastanza per provarmi neanche a un tentativo; egli rifugge per la sua natura selvatica e solitaria, addolcita nell'intimità da un sorriso dolce di uomo superiore e buono, da tutte quelle forme di pubblicità che possono far supporre in altri o in sè l'idea di mettersi in mostra.

Ma di qualcosa abbiamo parlato, non pertanto...

Gli ho domandato, perchè ne avevo anch'io udito parlare, se erano vere talune dicerie relative a un candidato, nella persona di un noto avvocato fiorentino, che s'intendeva contrapporgli nel suo collegio con l'appoggio del Ministero. Mi ha risposto che anco a lui glie l'avevano scritto e detto, ma che non vi prestava fede. «Del resto si accomodino pure» — ha soggiunto.

Ho subito voluto mettere in chiaro la cosa e sono andato alla fonte: è una fandonia. E me ne compiaccio pel mio paese. Mi sono arrischiato di metter dinanzi all'on. Sonnino la figura gobba di un punto interrogativo con un: e ora che farete?

— Che faremo? Bisognerà pure che il Ministero dica qualcosa, che qualcuno dei ministri apra bocca. E allora vedremo.

Cosicchè la situazione può definirsi così da una parte e dall'altra: buio pesto.

Saltando a piè pari questo mio paragrafo, e ritornando al mio primo argomento, quello della dissidenza parlamentare dei toscani, dirò semplicemente che è molto difficile concretare, incasellare e inventariare i vari deputati e candidati sotto la denominazione semplice e precisa di oppositori o di ministeriali.

Chiedevo ieri a un vecchio senatore o lucumone toscano: — Sa lei come la pensa l'on. X?

— Che vuol che io le dica: si figuri (testuale) ieri mi fece un discorso dal quale arguivo che la pensava così, oggi me ne ha fatto uno tutto differente da cui debbo concludere il contrario.

Stamane ho dato una capatina alla casa di un deputato che passa la maggior parte dell'anno in campagna.

L'ho trovato in guardaroba, tutto intento a tirar fuori e spolverare la storica giacchetta di panno nero foderata di fanella rossa che teneva gelosamente conservata nella canfora e nel pepe e che è destinata a rinnovare gli strepitosi miracoli di tanti anni addietro.

Perchè se i lettori non lo sanno, glie lo spiego io: quando un deputato fa il suo giro elettorale e deve naturalmente fermarsi a rendere i dovuti omaggi alla canonica, si abbottona fino al mento la giacchetta nera a due petti: quando poi è costretto a fare la sua brava fermatina in qualche villaggio dove fiorisce la democrazia e strombetta la fanfara della Società operaia, il candidato si sbottona la giacca e sfolgorano i bagliori accesi della fodera scarlatta. Presso a poco come le tre stanze di ricevimento elettorale di un deputato toscano: la prima coi ritratti del Re e la Regina e un piccolo ritratto di Garibaldi vicino a uno grandissimo di Cavour; la seconda con i busti di Mazzini e Garibaldi, il ritratto di Felice Orsini, dei fratelli Bandiera e un'allegoria su Mentana; la terza col busto di Pio IX e di Leone XIII, il Crocifisso e alcune reliquie di Gerusalemme. Sono inutili le chiose esplicative.

Detto ciò, voglio lusingarmi che i lettori mi seguiranno volentieri nelle mie peregrinazioni elettorali in Toscana, a base di fatti, obiettivamente e imparzialmente, da informatore e osservatore, non da schiamazzo e galoppino elettorale.

Da parte mia, lo prometto davvero, ho fatto di tutto un po', per assicurarmi il notiziario elettorale più esatto e più conciso e sollecito che sia possibile: tant'è vero che anch'io mi sono imbacuccato nella mantellina del mistero, e a un deputato-anguilla che domandava con insistenza le mie opinioni io rispondevo imperterrito:

— Sono crispino-rudiniano, ma il mio ideale è un Ministero Sonnino.

E' una professione di fede che non è mia, ma di un deputato che vide Montecitorio, soltanto perchè l'on. Barazzuoli volle così.

A Messina

MESSINA, 30, ore 2 pom. — (*Arena*). Benchè la Camera non sia ancora sciolta, è incominciato un certo movimento elettorale nel 1° collegio specialmente.

La *Federazione socialista* ha proclamata per acclamazione la candidatura di Giovanni Noè; ma frattanto il partito operaio messinese ha proposto la candidatura di Nicola Petrina in nome del Comitato centrale di Milano. Così abbiamo nello stesso collegio due candidature socialiste.

La *Gazzetta di Messina* ha annunziata la candidatura cavallottiana di Rofre, Orioles Saya e non è difficile che usciranno altre candidature. Fra le altre è fortissima la candidatura di opposizione del barone Cianciolo.

Nel 2° collegio tutto tace; rimane la sola candidatura Picardi.

In provincia lo stesso partito operaio per una affermazione socialista deliberava la candidatura di Agesilao Bruno pel collegio di Milazzo: ma qui non è messa in dubbio da nessuno la completa vittoria dell'on. Nicola Fulci.

A Lucca

LUCCA, 30, ore 4 pom. — (*Meati*). Parlai testè col deputato Pierotti. Mi disse essere deciso a non ripresentarsi nelle prossime elezioni perchè disgustato dal modo con cui si conduce la politica internazionale. Ebbe parole roventi di biasimo.

Autorevoli persone fanno pratiche perchè l'on. Pierotti desista dal suo proposito. Qualora vi persistesse qualunque candidato nel suo collegio potrebbe riuscire solo se dal cessante deputato verrà appoggiato, purchè con programma di opposizione.

Circolano due nomi; mi riservo di farveli sapere a tempo opportuno.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 4 pomeridiane. — (*Lando*). Ieri sera nel salone del palazzo Ma... ebbe luogo un concerto a beneficio dell'Assistenza a domicilio dei malati poveri.

All'esecuzione dello scelt̀issimo programma presero parte le signore Bulicio?, ...trom..., Pandollini e Fabbri, il tenore Celluschi, il basso Rossi, il violinista Calamani, il maestro Ugo Cagnacci che accompagnava al piano. Furono tutti molto festeggiati e applauditi.

Un pubblico elegantissimo assisteva al concerto, composto della principessa di Scilla, contessa Giuseppina della Gherardesca, marchesa Giulia Torrigiani, contessa Sofronia Pandolfini, marchesa Corinna Ginori, marchesa di Mortegliari, marchesa Maria Incontri, contessa Pastogi, marchesa Piana della Stufa, signora Maria Concetta Giuntini.

Il conte A. della Gherardesca, il conte A. Frassineto, il barone Compagna, l'avv. Coretti coadiuvarono le gentili patronesse nella preparazione del concerto che ha dato a beneficio dei poveri un incasso di varie migliaia di lire.

— Il Principe di Napoli aveva espresso il desiderio di vedere il quadro del prof. Norfini, presidente dell'Accademia di Belle Arti a Roma, il quale ha rappresentato Re Umberto a cavallo, nell'atto di assistere allo svolgimento di una manovra militare.

Il prof. Norfini fece ieri portare il quadro a Palazzo Pitti.

L'artista ha imaginato che il Re sia sopra una altura donde può dominare la manovra. Lo Stato Maggiore sale per una salita, al galoppo, per raggiungere S. M. Alla sinistra del Re v'è un movimento dell'artiglieria nella vallata sottostante e, pel rombo del cannone, che si suppone sparato sopra un'altura, il cavallo montato dal Re volge la testa da quella parte.

Il fondo del cielo è nuvoloso; le colline retrostanti sono velate dalla nebbia: così la figura del Re, perfettamente somigliante, spicca sopra un fondo diafano.

I Principi di Napoli rivolsero all'esimio artista toscano i più caldi elogi.

— Da qualche tempo venivano spacciati fogli falsi da 25 lire del Banco di Napoli. La polizia ha arrestato due spacciatori. I fogli sono fatti in modo grossolano, in doppio foglio ingommato.

— Si assicura che i principi di Napoli si recheranno a Torino nella prima quindicina di aprile. Sono già cominciati i lavori nel palazzo reale di Torino, nell'appartamento destinato alla augusta coppia e nel salone dei ricevimenti detto della Regina.

— Sono giunti qui da Venezia il chira del Siam e suo fratello che viaggiano con numeroso seguito.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 29, ore 2 pomeridiane. — (*D.*) Il cavaliere Ubaldo Ugo Tonietti, vice-presidente della nostra Deputazione provinciale, e la signora Giuseppina Tonietti nei Merassi, nella dolorosissima occasione della morte della loro compianta madre, signora Cesira Scappini, hanno elargito lire mille alla Congregazione di carità, lire mille all'Ospedale civile di Livorno, lire cinquecento al Ricovero di mendicità, lire cinquecento «all'infanzia abbandonata», lire cinquecento all'istituto «Figlie della provvidenza», lire cinquecento agli Asili infantili di carità e lire cinquecento all'istituto di «S. M. Maddalena».

Il trasporto funebre della benefica signora, avrà luogo questa sera e riuscirà, indubbiamente, imponentissimo.

— La sezione locale del «Club alpino italiano» ha eletto il nuovo Consiglio direttivo, che è riuscito così composto: Presidente prof. A. Vivarelli, segretario: Virginio Vivarelli, cassiere: Giuseppe Amorosi, consiglieri: prof. ing. D. Crivellucci, Augusto Ebert.

— La società canottieri livornesi «Alfredo Cappellini» si riunirà lunedì 1° febbraio p. v., a banchetto, per festeggiare il ventesimo anniversario della fondazione sociale.

— Stasera, la «Filarmonica livornese» darà nella sua sede (casino S. Marco), un trattenimento famigliare.

La «Filarmonica livornese» è una delle più antiche e valorose istituzioni cittadine, e fa veramente onore al suo presidente cav. Maurizio Friedmann; al cav. prof. Raffaello Matteini — il mago del pianoforte — e al cav. prof. Oreste Carlini, un veterano dell'arte.

— L'on. Costella invita per domani alle ore quattro le autorità, la stampa e gli amici al ricevimento in onore del concittadino maggiore Gamerra.

— Domenica, 31 corrente, la Società di mutuo soccorso tra i fattorini telegrafici inaugurerà la sede sociale, in via Vittorio Emanuele num. 44, p. p.

Il discorso inaugurale sarà tenuto, ad ore 1, nel *foyer* del teatro *Avvalorati* dal cav. avv. Ugo Fortini.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 30, ore 2.15 pomer. — (*Masse*). La Commissione incaricata dell'esame della scelta del migliore fra fra i bozzetti presentati al concorso bandito da questa Congregazione di Carità, per un monumento da erigersi nel cimitero di Staglieno in memoria del compianto e munifico negoziante genovese Serafino Alimonda, morto, or non è gran tempo, ad Odessa, dopo aver disposto che le sue rilevantissime sostanze fossero devolute a beneficio dei poveri della sua città natale, ha pronunziato ieri il suo giudizio e indicata la sua scelta.

Questa cadde sopra un bozzetto presentato da due giovani scultori genovesi, uno dei quali notissimo anche a Roma, ove studiò parecchi anni quale pensionato della nostra Accademia di belle arti: il Zilocchi; l'altro, professore di merito all'Accademia stessa: il Massa.

Contrariamente a ciò che per la maggior parte dei casi si verifica, la scelta della Commissione riscosse le generali approvazioni e viene riconosciuta giusta ed inspirata a criteri puramente artistici, anche dai concorrenti ai quali non arrise la fortuna di vedere designati i propri lavori.

Questo del resto era da attendersi dalla competenza e l'equanimità dei componenti la Commissione, composta di vere illustrazioni nei vari campi dell'arte, cioè: dagli scultori Monteverde e Villa; dagli architetti Camillo Boito e Sacconi e dal pittore Morelli.

La somma assegnata per l'esecuzione del bozzetto scelto ascende a lire 35 mila, dalla qual somma però vanno detratte le spese per il concorso.

Al concorso, cui furono invitati circa 40 bozzetti, parteciparono artisti d'ogni parte d'Italia.

L'on. Gianturco

RIMINI, 29. — L'on. ministro Gianturco assistè al banchetto offertogli dal Municipio, al quale intervennero le autorità locali.

Al finire del banchetto l'assessore Facchinetti portò all'on. ministro il saluto della città.

L'on. Gianturco ringraziò, applaudito, per le accoglienze ricevute.

Alle ore 21, salutato dalle autorità e da molti cittadini, l'on. ministro partì per Roma.

Non più partenze per l'Africa

L'onorevole Zavattari

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 30, ore 11,20 antim. — (*Arena*.) Era già arrivato l'ordine perchè fosse tenuta pronta una batteria di montagna. Si credette che dovesse recarsi in Africa. L'ordine ieri fu revocato.

— E' arrivato l'on. Zavattari. Si propone di studiare le condizioni dell'isola. Visiterà molti punti e si recherà pure nelle miniere. Qualcuno crede abbia pure una missione politica. (!?) Il deputato di Milano parte oggi diretto a Catania.

Ancora l'arresto dell'avv. Lollini

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 30, ore 2,20 pom. — (*Diproperzio*.) Iersera, stante l'ora tarda, non potei darvi un dettagliato resoconto circa l'arresto dell'avv. Lollini.

Egli, fin dal mattino appena arrivò, s'intrattenne con gli scioperanti a cui consegnò l'obolo della sottoscrizione iniziata a loro favore dal giornale *Avanti*. S'impegnò di tenere nelle ore pomeridiane una conferenza. Allora l'autorità lo chiamò in questura trattenendolo fino alle ore 8. Indi fu fatto accompagnare alla stazione da Mandolesi e da un delegato, che gli consegnò partendo un foglio di via. Lollini gettollo gridando: «Viva la Russia!»

Gli scioperanti non ripresero ancora il lavoro.

I fatti di Caltagirone

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 30 ore 3,50 pom. — (*R. Sciuto*). Il deputato marchese di San Giuliano pubblica, nel *Corriere di Catania*, una lettera con cui rispondendo all'appello del deputato Aprile chiedeva una inchiesta sui fatti di Caltagirone.

Dice che aveva già cominciato ed ora sta continuando una indagine minuta ma imparziale sugli abusi ordinati o preparati dalle autorità in Caltagirone ed in varie parti della nostra provincia. Afferma che le sue indagini mirano a che nessuna responsabilità rimanga impunita, e promette estenderle ad autorità più alte per accertarsi se furono bene o male cooperandosi.

Qui evidentemente l'on. Di San Giuliano allude al R. commissariato che difese in Parlamento sperando tornasse utile alla povera Sicilia.

L'inchiesta ferroviaria

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 30, ore 2,5 pom. — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ieri interrogò sedici persone e ricevette venti reclami e numerose proteste contro l'indecenza delle vetture adoprate in queste linee pei treni ordinari.

Iersera i componenti la Commissione senatori Gagliardo e Bonfadini, e deputati Giusso, Rend-Milano, Pompili e Sacchi, accettando un invito dell'on. Cappelleri convennero al Casino di società, insieme al comm. De Nava, venuto avantieri da Roma, col sindaco comm. Tripepi e molti cospicui personaggi.

La Commissione partendo stamane per Palermo espresse il suo compiacimento e la favorevole impressione ricevuta da queste amene regioni.

Promise il suo benevolo interessamento.

×

PALERMO, 30. — Proveniente da Reggio Calabria è arrivata la Commissione d'inchiesta ferroviaria. La ricevettero alla stazione l'on. ministro e R. Commissario Codronchi, il prefetto, il R. Commissario del Municipio, il questore, il direttore delle Ferrovie Sicule ed altre autorità.

L'on. senatore Bonfadini fu salutato dalla presidenza dell'Associazione della stampa siciliana.

Domani la Commissione comincerà gli interrogatorii.

L'arciprete che ha truffato cinquantamila lire

(Nostro telegramma particolare)

AVELLINO, 30, ore 10 ant. — (*a. d. b.*) Vi diedi per primo la notizia della fuga dall'arciprete don Alfonso Moschella dal suo paese San Polito Ulixa, appropriandosi di cinquantamila lire affidategli in deposito dagli ingenui fedeli della sua parrocchia e dai compaesani residenti nelle colonie americane.

La lunga istruttoria giudiziaria ha accertata la gravissima responsabilità dell'infedele sacerdote.

Dapprima si parlò financo di responsabilità nella losca faccenda della Curia avellinese: ma dopo le dichiarazioni e le spiegazioni date da monsignor Ottaviani la voce deve essere smentita nel modo più assoluto. La Curia non entra per niente nella brutta furfanteria, non ostante abbia accordato al prete il *pastor bonus*.

Don Moschella a quest'ora, dopo aver ramingato per l'Italia, ride della insufficienza della pubblica sicurezza in Terra Santa, ove ha riparato. In verità, bel rifugio per un prete mariuolo!

Fra le vittime del truffatore v'è un pover'uomo che è a letto ammalato, presso a morire, senza poter comprare un centesimo di medicina. Il molto reverendo don Moschella ha anche rubato al malcapitato quattromila lire, le sole che a furia di stenti il credenzone avea racimolate!

Cronaca del cattivo tempo

SASSARI, 30. — In tutta l'isola, grandina e nevica continuamente. La neve in certi punti ha raggiunto perfino l'altezza di un metro.

Le campagne sono allagate.

Il comune di San Vero Congius è bloccato dal Tirso. Nessuno può uscire dalle case. I lavori sono sospesi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Suicidio

GENZANO, 30. — La giovane che si gettò dalla finestra, perchè alienata di mente, in seguito ai disastri finanziari cui soggiacquero i suoi parenti, è morta sul colpo essendosi gettata da un'altezza di 6 metri. Il suo cognome è Sansamaluzia.

Povera infelice!

Il tempo — Nuovo sindaco

MARINO, 30. — Da stanotte tira una tramontana fina fina da gelare il... naso. La campagna è tutta in gelo. Però questi freddi intensi, dopo la grande e prolungata umidità, oltrechè sono di grandissima utilità per l'agricoltura sono stati tanto desiderati dai viniculori per chiarificare i vini che quest'anno a preferenza di quelli passati non sono ancora limpidi.

— Si ha con certezza che a sindaco di questa città uscirà dalle urne il nome del cav. Capri, uno dei principali possidenti della città.

Piccola Cronaca

Per il caro prezzo della gomma arabica molte specialità sotto forma di pastine, capsule, perle, tavolette ecc., son fatte colla gelatina. Questa sostanza che s'estrae dalle ossa degli animali, morti anche da malattie infettive, dalle pelli raccolte in ogni parte è gravissima e disturba la funzione dello stomaco. Invece le pastine di Mora del Mazzolini di Roma fatte a freddo colla sola polpa della mora e con altri vegetali innocenti, non contengono Oppio nè gomma, e, ciò che più importa, neppure la minima traccia di gelatina, e perciò non recano il minimo incomodo stomacale e sono sicuro rimedio contro l'Afonia, l'Angina tonsillare, la Raucedine, La bronchite incipiente e le altre infiammazioni delle vie respiratorie. Si vende in scatole da L. 1, sono confezionate come la Pariglina cassia avvolte nell'opuscolo e in carta gialla filograna con marca di fabbrica depositata.

36 Appendice del 31 gennaio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Egli scese dunque dalla corriera ed entrò nell'albergo ove si installò in un angolo oscuro.

Poi si fece servire da colazione; chiese il caffè e affine di avere un pretesto per trattenersi di più si fece portare l'occorrente per scrivere.

Mousset era poco amato ma in compenso molto temuto nel paese.

L'albergatore si recò da sè a portargli carta, penna e calamaio, cercando di attaccare discorso per entrare nelle buone grazie del giovane.

— Sicchè eccovi dalle nostre parti oggi, signor Mousset.

— Come vedete, padrone, ma non a lungo però. Il tempo di scrivere poche righe e riparto.

— Pel castello? - chiese l'albergatore.

— No, non avrò tempo di recarmivi oggi. Per Nancy ove sono atteso. A proposito, papà Vincenzo, non avreste una vettura, un carrozzino qualunque da mettere a mia disposizione - aggiunse egli. - Ve lo ricondurrei questa sera. Ciò mi eviterebbe di correre fino alla stazione.

— Diamine, si potrebbe attaccare la *Grigia* - fece l'altro assai seccato ma non osando rifiutare questo servizio.

— Vada per la *Grigia*!... Cammina almeno?...

— In quanto a questo, state pure tranquillo. Non c'è un'altra bestia che ce la possa con lei. Niente bisogno di servirvi della frusta. Sarete anzi obbligato a trattenerla.

— Benissimo allora!

Presa questa precauzione per riservarsi il modo di far ritorno a Nancy dietro a Percier, dopo avere salutato l'albergatore, si mise a scrivere affrettandosi a far le viste di scrivere con ardore.

Ciò, del resto, non gli impedì di veder tornare l'agente.

— Diavolo! Che sia già riuscito? - si chiese egli - notando l'aria lieta che animava il volto di Percier.

Mousset si apprestava ad alzarsi e a farsi riconoscere dall'agente, allorchè lo udì ordinare che gli approntassero la vettura al più presto possibile.

— Ha fretta e non ne caverò nulla per ora, pensò l'uomo di fiducia della signora di Chatenay. E' meglio lasciarlo filare e raggiungerlo a Nancy poichè, grazie alla compiacenza dell'albergatore, ho la possibilità di seguirlo. A partire da adesso, non lo perderò più di vista e saprò scegliere il momento opportuno per avvicinarlo.

E infatti Mousset incitò egli stesso ad approntare il carrozzino di papà Vincenzo, e lasciò l'albergo prima che la vettura la quale trasportava l'agente si fosse mossa.

Come lo aveva predetto il suo padrone, la *Grigia* fece meraviglie e si mantenne in gamba fino a Nancy.

Il giovane adunque potè, come se lo era promesso, non perdere, per così dire, di vista il suo uomo.

La vettura depositò l'agente alla porta dell'albergo del Gran Monarca.

— E là che è dovuto scendere - disse giudiziosamente Mousset, vedendo l'agente pagare il cocchiere e licenziarlo - ho dunque un po' di tempo a mia disposizione per riflettere, perchè evidentemente egli non uscirà tanto presto.

Egli attese allora che Percier fosse entrato nell'albergo e, a sua volta, fermò il carrozzino avanti alla porta del Gran Monarca, affidò la *Grigia* a uno stalliere, raccomandandogli di lasciarla attaccata, nella corte, fino al suo ritorno.

Poi si allontanò ostensibilmente ma per riavvicinarsi subito dopo la partenza dello stalliere e, dietro la vetrata di una bottega, spiò l'uscita dell'agente.

— Adesso mi occorrerà un po' di pazienza - mormorò egli installandosi il più comodamente possibile.

Ma contrariamente a quello che aveva creduto, Percier tornò quasi subito ad uscire dall'albergo, con una carta in mano, dirigendosi verso la posta.

Mousset lo seguì a qualche passo di distanza.

— Egli va a spedire un telegramma - pensò Mousset, vedendo l'agente entrare nell'ufficio postale - Se potessi sapere quello che contiene!

Con infinite precauzioni, per non destare l'attenzione, l'antico giovine di notaio si mise a seguire Percier.

— Purchè non si accorga di nulla prima di aver presentato il suo telegramma!... - pensava egli.

Ma l'agente era troppo preoccupato della riuscita rapida e insperata della sua spedizione e della prospettiva che questo successo faceva nascere di incassare l'indomani la somma promessagli, per avvedersi di nulla.

Mousset riuscì dunque ad avvicinarsi allo sportello ove aspettavano già parecchie persone e a mettersi dietro a Percier, senza che questi lo avesse notato.

Allorchè venne la volta dell'agente e che egli passò il suo aperto spiegato all'impiegato, Mousset riuscì facilmente a leggerlo al disopra delle sue spalle.

Il telegramma era indirizzato alla signora di Morranteuil.

— Perdio, sapevo bene che il notaio era una scusa... - mormorò l'antico giovane di notaio fissandosi con cura in mente l'indirizzo letto in testa al telegramma.

«Signora di Morranteuil, via delle Scuderie di Artois.»

— Ciò somiglia poco a un notaio! fu l'ex-giovane di notaio.

Egli finse di riconoscere soltanto allora in quegli che era avanti a lui il suo interlocutore del mattino.

— Guarda! Siete voi, signore! - fece egli raccogliendo subito il francobollo che aveva chiesto per giustificare la sua presenza e disponendosi a seguire Percier.

Per quanto assorto, l'agente si voltò udendo la sua voce.

— Ebbene - continuò Mousset - siete riuscito? Siete contento? Era proprio colui che cercavate? La mia informazione era buona?

— Eccellente, caro signore, benchè un po' incompleta, bisogna confessarlo - rispose sorridendo Percier. Ma infine mi è stata sufficiente.

— Avete ritrovato l'originale del ritratto?

— Si, cercando dalla parte di Varangeville, come mi avevate indicato. La memoria non vi aveva ingannato.

— E' un abitante del paese? - chiese con noncuranza Mousset.

— Vi risiede attualmente - fece in modo perentorio l'agente, discreto per mestiere e desideroso di sottrarsi alle domande del giovane.

— E' forse un impiegato dell'officina?

— Si - fece laconicamente Percier.

— Bene, so chi è allora!... E' il signor Gerardo, segretario dell'ingegnere. Lo avevo sospettato vedendolo la fotografia; ma mi aveva talmente sviato la divisa militare...

— Infatti è lui - confessò Percier, non trovando nessun inconveniente a soddisfare su questo punto la curiosità del giovane, ma guardandosi bene dal dirgli il vero nome dell'impiegato del signor Duhamel.

— Deve essere stato molto contento della notizia che gli recavate? - fece Mousset, bramoso di apprendere qualche cosa.

— Contento? Ma non lo ho neppure visto io!

— Come sarebbe a dire? - fece l'ex-giovane di notaio, sconvolto.

— D'altronde non so nulla. Ero stato solo incaricato di fare delle ricerche per ritrovare il giovane. Le ho fatte, ma il resto non mi riguarda.

— Ma infine vi sarete fatta un'idea delle ragioni per cui siete stato messo in campagna?... Suvvia, non mi farete credere il contrario.

— Affemmia, no - rispose l'agente con una certa franchezza, se non sincera, perlomeno finta molto bene. - L'essenziale per me è di guadagnare il denaro che mi si dà; il resto mi importa poco.

— Sicchè farete ritorno a Parigi?

— Questa sera stessa, e domani intascherò il mio premio, è evidente.

— Vi faccio i miei rallegramenti e buon viaggio! - fece l'uomo di fiducia della signora di Châtenay, costretto a contentarsi delle spiegazioni illusorie dell'agente.

E, lasciandolo, Mousset pensava:

— Saprò però chi è quella signora di Morranteuil!

Egli aveva infatti a Parigi un ex-collega, Girolamo Beranger, antico giovane di notaio a Nancy, che occupava attualmente le funzioni di primo giovane presso il notaio Dalléran, in via Paradis-Poissonière.

— Gli scriverò pregandolo di informarsi su quella signora di Morranteuil - si fece egli pensando a lui. - Gli sarà più facile, dal momento che egli si trova sui luoghi, e non mancherò di raccomandargli la massima diligenza.

— E' stata una magnifica idea quella di sorvegliare il telegramma - aggiunse egli con soddisfazione - altrimenti non sarei riuscito a cavar nulla da quell'idiota di meridionale trasformato in parigino e avrei sciupato i miei passi!...

Rientrato in casa sua alla fine di quella laboriosa giornata, dopo avere riconsegnata la *Grigia* al suo proprietario, Mousset scrisse, senza aspettare l'indomani, una lettera al suo compagno di Parigi, riguardante la signora di Morranteuil.

La risposta non si fece attendere a lungo.

«La signora di Morranteuil - gli fu risposto - è una signora di mondo, del gran mondo, che sembra ricca, dà ricevimenti, vive con molto lusso, ma della quale malgrado tutto non si conoscono le rendite.

«Se è per un credito, mio vecchio amico, ritengo che — malgrado le apparenze — non sia prudente avventurarsi troppo.

«Avviso all'interessato e sono sempre al tuo servizio quando avrai bisogno di me.»

Questa risposta non soddisfece naturalmente la bieca curiosità di Mousset.

L'avventura sopravvenuta nella esistenza del signor Gerardo restava per lui un mistero.

Chi poteva essere la gran dama che faceva ricercare il giovane?

Con quale scopo si voleva informare di lui?

E' questo ciò che gli sarebbe occorso sapere.

Ma come riuscirvi adesso?

Mousset avrebbe voluto poter partire alla volta di Parigi affine di completare le informazioni inviate dal suo amico Girolamo Beranger sulla signora di Morranteuil. Quelle che aveva ricevute non potevano servire che ad acuire maggiormente la sua curiosità.

Eppure egli non osava scrivere di nuovo per precisare meglio, diffidando sempre di mettere la penna in carta.

— No, sarebbe mille volte preferibile che mi recassi sul posto! - mormorava egli.

Corriere giudiziario

LA TRAGEDIA DI VIA CAPOCCI

(Corte d'Assise di Roma).

Aula affollata; molte signore nella tribuna.

Il presidente ha dato subito la parola all'onorevole Barzilai, rappresentante la parte civile. Egli comincia notando che si compie appena una settimana nella quale Roma vide celebrarsi una larga vendemmia di sangue. E' da chiedere — esclama — con Marat: ove vanno questi uomini, erto il pugnale, circondati da una piaggia rossa? Essi non combattono per un'idea. Ricorda che come l'altro giorno difese un delitto passionale, oggi chiede giustizia contro un delinquente per il quale non ha senso nè il codice, nè il senso morale.

Considera il tipo della fanciulla, castissima, bellissima, purissima: il tipo dell'imputato giallo non di rimorsi, apatico, indifferente, cinico, senza uno scatto, senza un impeto, senza una lagrima. Nel suo interrogatorio scritto il Rocchi, parlando de' suoi rapporti con la sventurata famiglia, usa 14 volte la parola «mangiate» due volte la parola «amare.»

Egli bastonava la sua amante, quando non le dava degli schiaffi.

Dimostra la premeditazione del reato; sfata la sentimentalità del suicidio tentato dal Rocchi, attribuendolo al senso di vile sgomento onde son presi anche i peggiori delinquenti. Dice che non si può proporre a favore dell'imputato il vizio di mente. Il Rocchi manca di senso morale, ma non è un malato, dice. Egli ha ucciso, cosciente, per combattuta libidine di cibi e di sensi, una fanciulla inerme e purissima, colpendola alla schiena. Non è Otello, è Alain, il servitore geloso e abbietto dell'*Ecole des femmes.*

Conclude raccomandando ai giurati di punire, spezzando questa catena di uomini che pugnalano, strangolano, immolano le giovani vite profanando e bestemmiando la parola «amore.»

Segue il comm. Savastano, pubblico ministero. Parla brevemente. Esclude anche egli il vizio totale e parziale di mente nell'imputato. Qui — dice — ci troviamo di fronte ad un reato lungamente pensato, preavvisato da minaccie di morte senza numero dal quale l'amore non è neppure la vera causale, perchè questa sta nella concupiscenza. Passa in rivista con rigore inflessibile le risultanze processuali.

Il legno gettato contro un'inerme bambina dopo aver ferito se stesso, toglie ogni valore sentimentale al suicidio determinato solo dal timore della prigione. Conclude l'arringa vigorosa e serrata dicendo:

Fu abolita la pena capitale per coloro a cui era inflitta dopo un lungo cammino di giudizi e di prove contro i veri colpevoli. E' rimasta contro gli innocenti, contro le donne e parti, giudici, carnefici nella stessa causa le deliberano e la eseguono, degenerati come Quirino Rocchi.

Nella seduta pomeridiana parlano gli avvocati della difesa. Parla prima l'avv. Di Benedetto. Il quale giustifica il contegno dell'imputato all'udienza, e confuta la critica della parte civile, che accusa di esagerazioni. Rifà la figura morale dell'imputato; delinea di nuovo i fatti, che colorisce di una luce diversa; ristabilisce le cause del delitto — la gelosia e l'amore. Esaminando le testimonianze, dimostra infondate le minaccie, le accuse di premeditazione, i dubbi sulla causalità dell'omicidio. Discussi i fatti della causa e gli elementi di accusa forniti dai testimoni, l'avvocato, nella seconda parte della sua orazione, si occupa dei beneficii da chiedere per l'imputato, e parla della provocazione grave.

Verso le 5 prende la parola l'avv. Cartasegna, il quale esordisce confutando la requisitoria del P. M. e l'arringa del rappresentante la parte civile. Egli sostiene vivacemente il vizio di mente almeno parziale.

Per l'ora tarda, non possiamo riassumere il discorso dell'egregio avvocato.

La sentenza

I giurati, con il loro verdetto negano il vizio totale e parziale di mente, accordando solo le attenuanti, dopo di aver negato anche la provocazione lieve.

La Corte condanna Quirino Rocchi a **17 anni e mesi 6.**

Il Pitiecor è ricostituente preziosissimo.

CRONACA DI ROMA

GLI ECHI DI BOLOGNA

Dimostrazioni degli studenti contro il ministro dell'istruzione

Una volta nelle processioni i fedeli si passavano l'un l'altro le *lampade della vita*: oggi gli studenti, memori alquanto degli antichi riti, si passano di università in università le *sirene*, che non sono simboli meno evidenti di letizia e di festa. Le *lampade* davano fumo; ma gli studenti, che non pare vogliano prodigare fumo a nessun idolo della Minerva, preferiscono gli strumenti che danno suono e di cui gli echi si possano ripercuotere dall'una all'altra città. Gli echi dei fischi di Bologna si sono ripercossi infatti e continuano a ripercuotersi a Napoli e a Roma.

Gli studenti dimostrano contro il ministro della pubblica istruzione, per solidarietà coi loro colleghi di Bologna? Evidentemente. Ma bisogna intendere nel vero senso questa solidarietà, che non si riferisce, nel caso presente, a una questione di principii, ma a una questione di fatto, e non ha attinenza con la storia delle idee, ma con la cronaca degli ultimi avvenimenti di Bologna.

La colpa di queste dimostrazioni è tutta della *Stefani*, è tutta dei comunicati ufficiosi, che volendo attenuare la portata dei fischi di Bologna, sono arrivati alle più dolci regioni del comico, per la contraddizione che in essi stessi era contenuta tra l'esiguità della colpa, qual'era denunciata, e l'enormità della repressione comminata. — Vi parve dunque che fossero 15 gli studenti che han fatto chiasso a Bologna? Ebbene, rifate i conti, aggiungendo a quello di Bologna le poste di Napoli, di Roma e altre città della penisola... — Le dimostrazioni degli studenti non sono altro che *dimostrazioni* di un semplice problema di aritmetica.

Ed è per questo che noi crediamo non sia il caso di esercitare contro di essi alcuna misura di rigore. Dal loro punto di vista essi non sono imputabili. E dopo tutto, siamo o non siamo in carnevale?

Naturalmente, faranno bene gli studenti a non proseguire. Perchè poi? L'on. Gianturco è tornato a Roma, per ragioni d'ufficio; non per continuare un viaggio elettorale.

Ora ecco la cronaca.

Stamani

Un telegramma spedito da alcuni studenti ministeriali di Roma all'Associazione liberale universitaria di Bologna, nel quale si protestava contro i noti disordini avvenuti in quella città, ha fornito occasione ai nostri studenti non ministeriali di organizzare una contro-protesta.

L'ora del tempo, la dolce stagione e l'approssimarsi del carnevale poi son bastati per dare a questa manifestazione di risentimenti la forma meno corretta, ma ormai passata nelle consuetudini studentesche, della dimostrazione a suon di fischi e di grida per le vie.

Questa mattina alle 8 sono cominciate regolarmente le lezioni all'Università ed han proseguito senza alcun incidente fino alle 10. A quest'ora però il rettore prof. Semeraro, il quale dai giornali aveva appreso come gli studenti avessero per le 11 indetta una riunione con scopi non perfettamente scientifici, ha ordinato la chiusura del portone principale della Sapienza.

Così gli studenti che allora lasciavano le lezioni dei professori Mencci, Pierantoni e Turbiglio, furono fatti uscire ad uno per volta dalla porticina della segreteria che mette in via dei Canestrari.

Contemporaneamente sul portone chiuso dell'Università in via dei Sediari veniva fatto affiggere un manifesto col quale il rettore avvisava di avere ordinato la temporanea sospensione dei corsi, e ricordava come vigessero ancora disposizioni disciplinari contro gli studenti che nell'interno dell'Ateneo si facessero promotori di disordini.

La chiusura del portone e il manifesto rettoriale contribuirono a raccogliere sulla scalinata gli studenti e a renderli anche più irrequieti. Il quadro che conteneva il manifesto fu fatto volare in mezzo alla strada e ridotto in pezzi, fra le generali approvazioni.

Man mano che giungevano gli studenti delle altre facoltà, dinanzi al portone un giovinotto montato sulle spalle dei colleghi, cominciò a tener circolo recitando poesie foggiate — a parte il valore letterario — su quelle del cav. Marino, e quando intorno alla gradinata si fu raccolto un numero considerevole di giovani, uno di essi diede lettura di varii telegrammi pervenuti dagli studenti di Torino, Pisa, Macerata e Napoli, quindi propose ai presenti l'approvazione di un ordine del giorno così concepito:

Gli studenti dell'Università romana di fronte alle umiliasti acclamazioni di pochi giovani al ministro reazionario, riaffermano la loro fede tenace nella libertà della scienza, primo cardine della libertà civile e pratica di un popolo e rendendosi solidali con i compagni di Bologna e di Napoli, protestano contro la chiusura ingiustificata dell'Ateneo di Roma.

Un coro di acclamazioni e una salva nutrita di applausi accoglie la lettura di questo ordine del giorno. Di qui incomincia l'intervento della polizia.

L'ispettore Bonerba si fa innanzi e prega i giovani di allontanarsi lasciando libera la circolazione nella via.

Poichè qualcuno si oppone, nasce un piccolo tafferuglio che finisce col momentaneo arresto del baritono poeta.

Allora si levano dalla folla diverse voci che gridano: *Alla Minerva!*

Urlando sempre: *Abbasso Gianturco! Evviva la libertà d'insegnamento!* gli studenti in numero di circa 400 si dirigono al luogo indicato. Desta la generale ilarità un gruppo... non di studenti, ma di guardie e di carabinieri, che escono dalla porta della Biblioteca casanatense dove erano stati messi a... studiare.

In piazza si ripetono e continuano fra i sibili più acuti le grida di *abbasso*. Un gruppo di dissenzienti, postisi dietro i carabinieri che difendevano (da chi?) la porta dell'albergo, comincia a gridare: *Evviva Gianturco!*

E' il segnale della lotta! Il nucleo dei socialisti si slancia contro i partigiani del ministro e tenta di impegnare con essi una colluttazione a pugni e bastonate.

Il capitano dei carabinieri, cav. Santoni, l'ispettore cav. Bonerba e il tenente Brunero corrono a mettersi in mezzo, e per evitare maggiori guai fanno entrare i pochi dissenzienti nell'atrio dell'albergo di cui vien socchiuso il portone.

Nella mischia vengono operati due arresti, fra gli urli e le proteste della studentesca. Lo spettacolo è goduto da una infinità di gente che se ne sta affacciata dalle finestre del ministero, dal collegio di Santa Chiara e dai palazzi circostanti. Gli omnibus e le vetture debbono per qualche tempo sostare in piazza della Minerva.

Si avvicinava intanto il mezzogiorno, che segna quasi sempre una interruzione nelle dimostrazioni studentesche. D'altronde anche lo stomaco ha i suoi diritti. Nonostante ciò i più infervorati gridano: *A casa del prof. Labriola!*

E al grido segue un movimento di gente verso il Corso Vittorio. Il numero dei dimostranti allora però si assottiglia, poichè molti di essi che desiderano protestare contro il ministro non si sentono disposti ad applaudire il professore socialista.

Quelli che son diretti al Corso Vittorio dov'è l'abitazione del Labriola, a un certo punto cominciano a correre, lasciando così indietro molti compagni ai quali garbava poco quella trottata a digiuno.

Passando per via del Pellegrino, e seguiti sempre dai carabinieri, i dimostranti giungono dinanzi al palazzo n. 351 dove dimora il professore. Questi però non trovavasi in casa; si ripetono nondimeno le grida di *Viva Labriola! Abbasso il ministro reazionario*; quindi, dopo una breve sosta, gli studenti, cedendo ai cortesi incitamenti del capitano Santoni e del tenente Brunero, tornano sulla via fatta e si sbandano, non senza però essersi prima dati appuntamento per oggi alle tre davanti al portone della Sapienza.

Nel pomeriggio

Alle 3 infatti si trovavano sul luogo di convegno circa 60 studenti, i quali avevano appiccato alla porta dell'Università un cartellino con la scritta: *Chiuso per lutto ministeriale.*

Quando il numero dei giovani si fu alquanto ingrossato cominciarono i soliti fischi uniti alle non meno solite grida di *evviva* e di *abbasso*.

Allora l'ispettore cav. Bonerba, servendosi di due plotoni di guardie, fece sgombrare il tratto di via occupato dal palazzo della Sapienza. I dimostranti sempre urlando e fischiando seguiti da guardie e carabinieri si diressero al Pantheon.

L'ispettore Alliata, che col tenente Franchi era preposto alla vigilanza del Ministero, temendo che la dimostrazione si dirigesse in piazza della Minerva, fece prontamente uscire, anche stavolta dalla Biblioteca casanatense, un picchetto del genio, ordinandogli di sbarrare ai dimostranti la via. Ma questi invece voltarono per via degli Orfani con l'intenzione di recarsi in piazza Poli dove abita il ministro Gianturco.

In piazza Capranica però s'imbatterono nel capitano Santoni e nel delegato Tora, che spalleggiati da guardie e carabinieri impedirono ai giovani di continuare per quella direzione.

Ritornarono allora gli studenti in piazza del Pantheon, e di là presero la corsa, avendo sempre alle calcagna la forza pubblica, per via Torre Argentina, Corso Vittorio Emanuele e Plebiscito.

Questa specie di inseguimento, suscitò un po' di panico nel pubblico e specialmente nei negozianti, alcuno dei quali si affrettò a calare gli sportelli delle vetrine.

A pochi passi dal palazzo Valentini, i delegati e gli ufficiali dei carabinieri che avevano seguito in carrozza i dimostranti, ne scesero e radunate le guardie, molte delle quali erano venute per rinforzo dalla centrale, intimarono agli studenti di sciogliersi.

Ne seguì un piccolo tafferuglio, fu operato qualche arresto, i rimasti si sbandarono e così la dimostrazione ebbe termine.

Gli arresti e le precauzioni della polizia

Dei due giovani arrestati stamani è stato trattenuto il solo Cesare Pietrucci, di 20 anni, impiegato all'amministrazione del giornale socialista *L'Avanti!*

Nel pomeriggio i giovani arrestati furono cinque, tutti studenti dai 20 ai 25 anni.

Sono certi Matteo Mortella di Apricena (Foggia) Ugo Maselli di Forlì, Vincenzo Cherubini di Capranica, Francesco Casilli di Adria (Parma) e Alessandro Fedeli di Oriolo Romano.

Sono stati denunziati all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di aver «trasgredito ad un ordine legalmente dato dall'autorità competente» (art. 434 del Codice penale).

La polizia aveva preso specialmente per le ore pomeridiane le più rigorose misure preventive. Piazza della Minerva e piazza Poli, le due residenze del ministro in questione erano addirittura occupate dalla forza.

Numerose guardie in divisa e in borghese, molte pattuglie di carabinieri erano sapientemente scaglionate nelle piazze e nelle adiacenze, senza contare la truppa nascosta nel cortile di qualche palazzo.

Tutti i funzionari di S. Marcello, compreso il questore, e delle sezioni più centrali si trovavano in moto occupati esclusivamente a reprimere la dimostrazione studentesca.

L'ispettore capo delle scuole comunali. — Alle 8 e mezza di iersera si riunì in seduta segreta il Consiglio Comunale per la nomina dell'ispettore capo delle scuole comunali.

Erano presenti 67 consiglieri.

Si procedè alla votazione per schede segrete, e si ottennero i seguenti risultati: *Concina*, voti 33; *Bettini*, voti 26; *Zeno* voti 1. Schede bianche 3.

Nessuno avendo riportato il numero legale dei voti si procedette ad una seconda votazione ed i candidati ebbero i seguenti voti: *Concina*, voti 35; *Bettini*, voti 27; *Zeno*, voti 1; schede bianche 3.

Fu eletto *Concina.*

Vespignani fece inserire nel verbale che la seconda votazione era nulla, perchè stando alle leggi, in simili casi, come non si può procedere alla votazione in ballottaggio, così non si può ammettere una seconda votazione.

Deciderà la Giunta amministrativa.

Il principe Danilo. — Iersera alle 11,25, proveniente da Firenze, è giunto a Roma il principe Danilo, fratello della Principessa Elena del Montenegro.

Nessuno era a riceverlo alla stazione.

Il principe Danilo con una vettura si recò all'albergo del Quirinale.

Cooperativa popolare fra le arti costruttrici. — Domani 31, alle 8 1\|2 antim., assemblea generale.

Conferenza Franciosi alla Palombella. — Domani, 31 corrente, dalle ore 15 alle 16, il Franciosi farà la sua nuova conferenza, parlando del sublime nell'arte umana e più specialmente nell'arte di Dante.

Comizio agrario. — Domani, 31 gennaio, assemblea generale alle 9 e mezza ant. nella propria sede in piazza di Santo Stefano del Cacco.

R. Accademia medica. — Domani, 31, alle 10 e mezza ant. adunanza ordinaria nella sala dell'Accademia alla Sapienza.

Riferiranno su diversi argomenti i professori Celli Campana, Scellingo, Parisotti, Tassi, Postempski, Mazzoni e Dionisi.

Esaurito l'ordine del giorno si procederà alla elezione delle cariche.

Educatorio Emanuele Ruspoli. — Domani 31, alle 11 ant. adunanza dei promotori in via Monterone, 79.

Circolo della Società fra gli impiegati. — Domani sera alle 8 1\|2 avrà luogo nei locali un trattenimento drammatico.

Per la scuola Pestalozzi. — Il Comitato di soccorso e patronato per la scuola Pestalozzi si riunirà domattina alle 1[illegible] nella scuola in via Montebello.

Pro infantia. — Gli aderenti alla costituzione del Comitato provinciale romano per la protezione dell'infanzia maltrattata od abbandonata sono convocati per martedì 2 febbraio alle 10 1\|2 nella sala del teatro *Nazionale.*

Circolo mandolinistico Roma. — Domani sera secondo concerto diretto dal maestro Berni a festa da ballo.

Sala Dante. — Il Circolo centrale romano terrà domani sera nella sala Dante alle 6 e mezza una festa da ballo.

Una conferenza proibita. — L'autorità di pubblica sicurezza ha vietato, per motivo d'ordine pubblico, all'avvocato Merlino di tenere domani l'annunciata conferenza sul tema: «Democrazia, socialismo ed anarchia.»

La morte di Filippo Ferrari. — Stamane, dopo lunga malattia, è morto Filippo Ferrari, padre del prof. Ettore, lo scultore ben noto ed apprezzato a Roma e in tutta Italia.

Filippo Ferrari fu anch'egli scultore assai valente. Di lui infatti rimangono parecchi pregevoli lavori.

Fu anche liberale ardentissimo, ed al culto dei più alti ideali educò sempre la famiglia. I funerali hanno luogo domani, alle ore 3, partendo dalla via Privata, presso porta Salaria, n. 6.

Ad Ettore Ferrari inviamo le nostre più vive condoglianze.

Fuochetto. — Questa mattina alle 9 e mezza, si sviluppò un piccolo incendio nella tipografia al vicolo della Guardiola, n. 22.

Chiamati i vigili per telefono con pochi secchi d'acqua spensero le fiamme.

L'incendio è stato prodotto da un mucchio di cartaccia alla quale aveva dato fuoco una ragazza della tipografia per riscaldarsi.

Fu rovinato il soffitto di una camera.

La donna accoltellata in via delle Zoccolette. — Questa notte verso il tocco la domestica Letizia Natalucci d'anni 27, da Aquila, abitante in via delle Zoccolette n. 95, si recò alla prossima fontana, sulla pubblica via, per attingere acqua.

Fu avvicinata da due giovinastri, i quali la infastidirono. La Natalucci rispose per le rime, ma quei bravi, cavato il solito coltello, la ferivano al braccio sinistro, dandosi poi alla fuga.

Alcuni cittadini accompagnarono la Natalucci alla Consolazione, ove fu giudicata guaribile in 15 giorni.

Arresti di grassatori. — In seguito ad ordinanza del giudice istruttore di Viterbo sono stati arrestati i fratelli Vincenzo e Giuseppe D'Antoni, accusati da un tal Moschini di essere gli autori della grassazione da lui sofferta nientemeno che nel 1894.

— L'ispettore cav. Giunti che trovasi in servizio straordinario a Frascati, crede di essere arrestati gli autori delle ultime grassazioni avvenute nelle vicinanze di Albano, Marino e Grottaferrata.

Tentati suicidi. — Stamani alle 11 la lavandaia Pasqua Segatori, di 30 anni, nella sua abitazione in via Natale Del Grande n. 17, per dispiaceri di famiglia, ha tentato di suicidarsi bevendo del laudano.

Presa da dolori, dalla sua figlia Assunta è stata trasportata all'ospedale della Consolazione ove è stata messa fuori di pericolo.

— Carlo Ignazio Andreoli, di 37 anni, abitante in via Ostilia lettera A, da vario tempo è affetto da mania suicida.

Iersera in uno dei suoi soliti accessi nervosi, tentò di gettarsi dalla finestra; fortunatamente fu trattenuto in tempo da alcuni coinquilini.

Il disgraziato che seguitava a dare in smanie è stato accompagnato al manicomio.

Un suicidio nel carcere di Regina Coeli. — Stamane, verso le 7,45, mentre eseguivasi la pulizia generale dello stabilimento, l'agente di custodia Mascarano Giuseppe, di servizio al sesto braccio della seconda crociera, apriva — fra le altre — la cella 579 al terzo piano ed invitava il detenuto che l'occupava De Bernardini Natale fu Luigi, d'anni 40, da Marino, imputato di rapina, a mettere fuori un vaso.

Il De Bernardini, che trovavasi sulla soglia della cameretta, dapprima curvandosi verso il vaso simulava di obbedire, ma quest'atto non serviva che a nascondere il suo proposito e a meglio metterlo in effetto, perchè, d'improvviso, spiccando un salto sulla ringhiera del ballatoio, si precipitava nel vuoto (senza che il Mascarano, per quanto pronto a voler fermarlo, vi potesse riuscire) e stramazzava al suolo dove sfracellatosi il cranio, cessava istantaneamente di vivere.

Nella cella del suicida non si rinvenne alcuno scritto o segno qualsiasi, che menomamente si riferisse al fatto e vuolsi che il De Bernardini, in seguito alle gravi risultanze dell'interrogatorio a cui fu sottoposto ieri dalla autorità giudiziaria, abbia determinato di togliersi la vita.

Già il pretore del 1° mandamento si è recato sul luogo per le constatazioni di legge ed ha autorizzato il seppellimento del cadavere.

Prima del pasto, il *Vino Amaro Tonico Pralto* eccita l'appetito, via Convertite - Piazza S. Pantaleo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 gennaio 1897

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759,0

Termom. centigr. massima 7,1 minima 0°,2

Umidità a mezzodì relativa 51 — assoluta 3,49

Vento a mezzodì — N E quasi calmo

Stato del cielo — 1\|4 coperta.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 30 gennaio

ROMA	3	63	27	71	65
BARI	51	53	53	71	4
FIRENZE	7	67	66	75	42
MILANO	14	90	9	70	21
NAPOLI	1	41	65	49	48
PALERMO	53	60	61	22	77
TORINO	14	2	92	7	53
VENEZIA	78	57	63	19	20

TEATRI

Le Contesse d'ordinanza al *Manzoni.*

Per la prima rappresentazione di questa nuova commedia di E. Marenco, il popolare teatro di via Urbana, iersera, era affollatissimo.

Si tratta di un lavoro che ha per ambiente la vita militare, quale si svolge presso un reggimento, e con le indebite inframmettenze d'una signora, la moglie del colonnello.

Il Marenco, che è stato ufficiale, ha riprodotto con molta efficacia episodi ed incidenti di cui è stato testimone, onde è riuscito a comporre un lavoro vivo e spigliato.

Il successo è stato de' più lusinghieri.

L'autore fu chiamato parecchie volte al proscenio, tra applausi, insieme ai principali esecutori signori Passone, Sirini, Vestri, Mascalchi, e signore Lelli-Sirini, Stocchi e Benipoli.

Stasera prima replica.

×

Negli altri teatri.

All'*Argentina* stasera *Falstaf* e ballo *Sieba.*

Ricordiamo per questa sera, al *Costanzi*, la prima rappresentazione delle marionette dei fratelli Prandi. Domani, domenica, doppio spettacolo.

Al *Nazionale*, visto il clamoroso successo delle *Grandi manovre*, la gaia operetta si replica pure domani in entrambe le rappresentazioni.

Al *Quirino*, domani, il ballo il *Mulatto* si ripeterà nelle recite diurna e serale.

×

Affollatissima oggi la sala Dante pel concerto della signorina Calzolaio, coadiuvata dal quintetto Gulli.

La concertista cantò musica di Mozart, Schubert, Paisiello, Massenet, ecc., riscuotendo fragorosi applausi.

Accompagnava maestrevolmente al piano il signor Bustini.

Spettacoli del 30 gennaio

Argentina (ore 8) — *Falstaf* — *Sieba* (ballo).

Valle (ore 9) — Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli: *Chi Chi.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia Gargano di opere comiche ed operette — *Grandi manovre.*

Quirino (ore 9). — Compagnia di zarzuele e balli. Duetti eccentrici — *Il mulatto.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — Spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Sirini — *Le contesse d'ordinanza.*

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Variétées (ore 9). — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Venezia, 29. — *Notizie di marina* — Terminate le riparazioni di cui abbisogna il *Cristoforo Colombo*, dopo il giro del mondo testè compiuto, intraprenderà un nuovo lungo viaggio lungo le coste dell'Africa.

Comandante in seconda della nave sarà il duca degli Abruzzi che fra poco dovrà venire promosso capitano di corvetta.

— Da ottima fonte si annuncia che madrina della nuova grande corazzata *Saint-Bon*, il cui varo avrà luogo con molta solennità nell'aprile, sarà la principessa di Napoli.

Catania, 30, ore 4,10 pom. — *Gesta di briganti* — Ieri sulla stradale tra Catenanuova e Centuripe, sette malfattori armati e mascherati aggredirono il proprietario Giovanni Lofaro che assieme a dieci carrettieri si recava a Centuripe.

Gli rubarono lire 9000 ed una rivoltella.

Treviso, 30, ore 4,10 pom. — *Grave incendio* — Stanotte scoppiò un incendio grave nella casa e stabilimento tipografico di monsignor canonico Mander dove si stampano i giornali clericali *La Vita* e *Il Corriere del popolo.*

Il fuoco proveniente dalla stufa danneggiò il fabbricato e i mobili per 5000 lire.

Si guastò un'importante collezione completa di opuscoli sulla questione romana.

Il concorso dei pompieri civili evitò un disastro.

Monsignor Mander si adoperò con sangue freddo e coraggio.

Nessuna disgrazia personale.

Incanto, 30, ore 4 pom. — *Una casa crollata.* — Ieri alle ore 4 pom. nel comune di Pesche il crollo di una vetusta casa quasi precipitandosi sopra altre quattro case, fu causa della morte di due bambini ed una donna.

INFORMAZIONI

IL RISCATTO DEI PRIGIONIERI

Ieri il nostro corrispondente di Ancona ci scriveva — intorno alle conferenze, annunziate dagli ufficiosi, che il dottore Nerazzini, continuerebbe ad avere coi ministri per stabilire il riscatto dei prigionieri — che ora da ricordare come fin dall'ottobre scorso fu imbarcato sull'*Indipendente* ad Ancona e mandato in Africa appunto parte del denaro per quel riscatto e che simiglianti spedizioni di danaro erano state fatte dai porti di Bari, di Brindisi e di Napoli. Per persuadersene — concludeva il nostro corrispondente — bastava verificare le bollette d'imbarco della dogane di quei porti. La somma pel riscatto dei prigionieri doveva credersi dunque presumibilmente già pagata.

A questo proposito troviamo oggi nell'ufficioso *Corriere di Napoli* il seguente telegramma da Roma:

«Contrariamente alle notizie dei giornali posso assicurarvi che la questione del compenso a Menelich per le spese sostenute pel mantenimento dei prigionieri venne già definita.

«Non conosco con esattezza la somma fissata, essa però oscilla tra gli otto e i dieci milioni.

«Menelich ebbe già quattro milioni, inviatigli mediante la casa Tian di Aden.

«I prigionieri ritorneranno all'epoca stabilita.»

La qual notizia, mentre conferma quella da noi data da tempo, e quell'invio di denaro di cui ci parlava il nostro corrispondente da Ancona, merita di essere rilevata anche per un altro rispetto. Vi si afferma che i prigionieri ritorneranno «all'epoca stabilita» e cioè, come stampano altri ufficiosi, tra il marzo e l'aprile. Speriamolo.

Ma intanto è da osservare che mentre stando ai conti del corrispondente del *Corriere di Napoli* sono stati già mandati a Menelich 4 milioni per mezzo della Casa Tian di Aden, cioè poco meno della metà del riscatto stabilito; il Negus non ci ha dato in cambio che 215 prigionieri, il settimo dei 1500 prigionieri che sono allo Scioa.

Mandiamo buona l'ipotesi e vogliamo credere che altro denaro oltre i quattro milioni che oggi si confessa di aver già dati, non si sia mandato. Ma intanto chiediamo che si usi in questa faccenda la massima cautela e almeno, come, forse costretti, si è largheggiato a stabilire il riscatto alto, che non si sia altrettanto ingenui nel darlo finchè i prigionieri non siano venuti tutti alla costa.

Non c'è da fidarsi troppo dei re africani e tanto meno dei consiglieri del Negus; c'è da temere che in ultimo, quando avessimo tutto dato, non avessimo ottenuto tutto in ricambio e che ci si domandasse ancora dell'altro per rilasciare qualcuno dei restanti scaglioni dei prigionieri, che da giorni sono annunziati in marcia, ma di cui abbiamo domandato da più parti e invano precise notizie.

E questi nostri timori, condivisi da chi ha un po' di pratica di cose africane, sono confermati da quanto è detto nella lettera da Massaua che pubblichiamo in altra parte del giornale.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si annunzia per lunedì la riunione di un altro Consiglio di ministri.

NOMINE DI PREFETTI

Il comm. Acanfora Camillo, è stato richiamato dalla disponibilità e nominato prefetto a Mantova.

PER I DISORDINI UNIVERSITARI

Quest'oggi il presidente del Consiglio ha conferito col ministro della pubblica istruzione onorevole Gianturco e col sotto segretario dello stesso ministro on. Galimberti sui provvedimenti da prendersi per i disordini universitari. La cosa sarà portata in Consiglio dei ministri.

LA COMMISSIONE DEGLI AMMIRAGLI

La Commissione degli ammiragli ha compiuto oggi i proprii lavori.

Stasera i componenti il Comitato degli ammiragli offrono un pranzo, all'Hotel di Roma, a S. A. R. il principe Tommaso.

Il duca di Genova partirà domattina per Torino.

LA CONFERENZA SANITARIA DI VENEZIA

La data della riunione della Conferenza sanitaria internazionale di Venezia è definitivamente fissata pel 10 febbraio.

Sono stati nominati delegati diplomatici e tecnici: per l'Austria-Ungheria il conte Lutsow, ministro straordinario e ministro plenipotenziario; per la Francia, il sig. Barrère, ambasciatore in Berna ed i dott. Brouardel e Proust delegati tecnici; per l'Inghilterra, il sig. Herbert, primo segretario dell'Ambasciata in Roma; ed i dott. Thorn-Thorn e Clagsorn delegati tecnici; per la Russia, il signor Jonine, consigliere intimo e ministro plenipotenziario; per il Belgio, il sig. R. Beco, segretario generale al ministero di agricoltura e dei lavori pubblici, già delegato alle Conferenze di Venezia e Dresda; per i Paesi Bassi, l'agente diplomatico al Cairo e delegato tecnico il dott. Ruysch.

E' probabile che il dottore Roussew rappresenterà la Bulgaria alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia.

Il dott. Botkine è stato nominato delegato tecnico russo alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia. Egli si recherà a Venezia direttamente da Bombay, dove sta studiando la peste.

NOTIZIE DI CORTE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. Villa, presidente della Camera.

Al pranzo di famiglia stasera al Quirinale è stato invitato il principe Danilo del Montenegro.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Stamane, col treno delle 8, è partito per Spezia il duca degli Abruzzi, ossequiato alla stazione dall'ammiraglio Frigerio.

IL CONTE TORNIELLI

nostro ambasciatore a Parigi, è giunto in Roma.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

L'ultimo bollettino, oltre le disposizioni delle quali già abbiamo fatto cenno, porta la nomina a cavalieri dell'Ordine mauriziano del conte Avel e del cav. Legretti rispettivamente capi di gabinetto del ministro Costa e del sotto-segretario di Stato Ronchetti.

BOLLETTINO MILITARE

Corpo di stato maggiore. — De La Feld De Divonne conte Enrico, ten. col. capo di stato magg. divisione Verona. Trasferito capo di stato magg. divisione Firenze — Angiolotti cav. Clelo, magg. addetto comando IV corpo d'armata. Nominato capo di stato magg. divisione Verona.

Arma dei carabinieri reali. — Bonelli Giuseppe, cap. legione Ancona. Promosso magg. e destinato alla divisione Piacenza legione Bologna — Frassinetti Alfredo, ten. id. Torino. Id. cap. continuando nell'attuale comando — Lasagno Carlo, id. id. Bari. Id. id. id. id. — Pierantoni cav. Ugo, id. addetto al comando generale dell'arma. Id. id. e destinato legione Allievi — Laviola cav. Giovanni, ten. col. legione Palermo. Nominato comandante la legione di Roma — Manera cav. Ferdinando, magg. in Palermo. Promosso ten. col. e destinato divisione Palermo interna — Meccia Achille, cap. id. Bari. Id. magg. id. id. Catania id. Palermo — Bossoni Vittorio, ten. id. Bari. Id. cap. continuando nell'attuale comando.

Arma di fanteria. — Lacerenza Luigi, capit. 89. fanteria. Collocato in aspettativa per infermità — Campi cav. Enrico, magg. (relatore) 10. bersaglieri. Esonerato dalla controindicata carica e destinato comando 16. battaglione — Arion cav. Carlo, id. 40. id. Nominato relatore — Cao Giov. Battista, capit. 85. fanteria. Nominato applicato di stato magg. al comando militare dell'isola di Sardegna.

Arma di cavalleria. — Campanelli cav. Eugenio, colonnello comand. reggim. Montebello. Collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Ricci cav. Carlo, ten. colonn. reggim. Montebello. Nominato comandante del reggim. cavalleria Montebello — Ruschi cav. Lorenzo, id. id. id. Saluzzo. Id. id. id. guide.

Arma di artiglieria. — Lapi cav. Giulio, ten. colonn. 2. artiglieria. Trasferito 5. artiglieria (relatore) — Omati cav. Luigi, magg. 2. id. Nominato relatore — Carrappa Carlo, capit. 22. id. Trasferito scuola militare Modena.

Corpo sanitario militare. — Trippoli Giuseppe, capit. medico distretto Caltanissetta. Trasferito 14. artiglieria.

Personale permanente dei distretti. — Borella cav. Antonio, ten. colonn. distretto Palermo. Nominato comandante del detto distretto — Bianchi dei conti e marchesi di Lavagna cav. Costantino, ten. colonn. distretto Brescia. Trasferito distretto Lecco.

Corpo contabile militare. — Ghietti Antonio, capit. contabile ospedale Livorno. Collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età, dal 16 febbraio 1897 — Beltrandi cav. Secondo, capit. contabile distretto Roma, comandato ministero guerra. Trasferito ospedale Livorno relatore e direttore dei conti, cessando di essere comandato come sopra.

Lo stesso *Bollettino* pubblica alcune ricompense al valor militare in medaglie d'argento e di bronzo.

Cose di Napoli

PER CASTELCAPUANO

Per Castelcapuano pare che si sia concretato di fare le riparazioni urgenti coordinandole ad un progetto di sistemazione generale. In sostanza molte contradizioni ed incertezze.

E forse si aspetterà che Castelcapuano crolli per fare sul serio qualcosa.

Tanto il guardasigilli come il ministro delle finanze alloggiano all'*Hotel Royal des Etrangers.* Costa parte per Roma stanotte e Branca domani.

NAUFRAGIO

A circa 5 Km. da Capri affondava stanotte la goletta *Margherita* di Torre del Greco carica di pozzolana e diretta da Baja a Taranto.

L'equipaggio salvatosi su piccola imbarcazione approdò a Capri dove da quel sindaco fu sovvenuto di vitto e vestiario.

Francesi e brasiliani

PARIGI, 30, ore 4,30 pom. — *(Interim).* Il *New York Herald* ha ricevuto da Caienna che i francesi vennero attaccati nel Cachipur (territorio contestato di Amapa) da una banda di brasiliani comandati da Parez.

Un francese è morto; sei vennero fatti prigionieri.

Al ministero delle colonie ignorasi l'incidente.

L'anniversario della morte dell'arciduca Rodolfo

VIENNA, 30, ore 5 pomeridiane. — *(L.)* Stamane, ricorrendo l'anniversario della morte dell'arciduca Rodolfo, l'imperatore, sceso nel sotterraneo della chiesa dei Cappuccini e inginocchiatosi avanti al sarcofago del figlio vi rimase per dieci minuti.

L'arciduchessa Stefania e la figlia Elisabetta deposero sulla tomba del defunto due corone di orchidee e di ciclamie.

A mezzogiorno l'imperatore di Germania fece deporre una corona di alloro e di alme sulla tomba del defunto amico.

La duchessa di Montpensier inferma

SIVIGLIA, 30. — La duchessa di Montpensier è ammalata di pleurite. Il suo stato è grave.

La contessa di Parigi è qui attesa.

La liberazione della contessa Rossi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2 pomeridiane. — *(Interim).* Il tribunale, constatato che la contessa Rossi, sedicente nepote di Pellegrino Rossi, autrice di *Mon Ange*, non gode della pienezza delle facoltà mentali, la rimise in libertà.

La contessa, come ricorderete, era accusata di appropriazione indebita a danno di un vicino ed ella stando in carcere non faceva che tempestare di stravaganti lettere amorose il giudice istruttore. Quest'epistolaria evidentemente le ha giovato.

Un piroscafo francese incagliato

SAIGON, 30. — Il piroscafo *Canton*, proveniente dal Tonchino, si è incagliato a Tourane, riportando gravi avarie. L'equipaggio e i passeggeri sono salvi.

BORSE E MERCATI

L'andamento del mercato continua ottimo e anche i Valori finalmente accennano a risvegliarsi; sarebbe tempo che il pubblico si ricredesse sul suo troppo esagerato pessimismo e quindi si rimettessero le cose al loro vero posto.

Rendita da 95 a 96.15 per chiudere a 96.10; contanti 95.90 a 95.87 1\|2 — Rendita 4 1\|2 contanti 104 — Omnibus da 242 a 244 chiudono 243.50 dopo aver fatto 249 — Condotte da 180.50 a 183 — Metallurgica 118 — Gas 804 a 805 — Marcia 1243 domandate.

Cambi: Francia 104.90, 104.82 1\|2 — Londra 26.38.

Ore 6 pom. — Meno ferme Rendita da 95.90 a 95.85 — Omnibus 241 — Condotte 183 — Metallurgica 113.

PARIGI, 30 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	100 95
Id. 3 % perp.	»	103 —	102 95
Id. 4 1|2 %	»	106 40	106 42
Rendita italiana 5 %	»	91 85	91 70
Nuovi Consolid. 2 3|4 %	»	— —	112 %|16
Rendita Turca (nuova)	»	20 47	21 1|8
Banca di Parigi	»	848 —	843 —
Egiziano 5 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 1|4	63 22
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	562 —
Azioni Suez	»	— —	3188 —
Meridionali a termine	»	— —	637 —
Rendita Portoghese	»	23 13|16	23 1|8
Rendita Russa 3 %	»	93 1|8	93 1|8
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 30 gennaio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	95 77	95 67	95 75	96 02
Id. fine	— —	96 —	96 —	— —
Id. 4 1|2 %	103 75	— —	104 10	— —
Az. B. d'Italia	729 —	— —	727 —	725 —
» ferr. Mediter.	504 —	505 —	506 —	506 —
» » Merid.	667 —	669 —	669 —	664 —
» Navig. Gen.	315 —	310 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	237 —	235 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	289 —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	306 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 85	104 80	104 95	104 75
Berlino id.	129 35	129 40	— —	129 30
Londra id.	26 39	26 42	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 19	26 45	26 15 1|4

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(comunicazione, 1 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 87

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Dirimpetto al punto ove sboccava la valle, uno scoscendimento, nel quale la mano de l'uomo era evidentemente intervenuta a rendere meno alti i gradini.

Il fondo del circo era un tappeto di erbe verdeggianti fra le quali sgorgavano delle fontane.

Tutto intorno, ombre deliziose, un giardino incantato nel quale si potevano trovare tutti i più bei fiori dei tropici.

Il piano di Raoul fu subito formato.

Egli avrebbe profittato della direzione del vento e avrebbe dato fuoco alla boscaglia.

Le fiamme avrebbero spinto irresistibilmente le fiere annidate nella boscaglia verso il circo.

Quivi, in piedi sui gradini giganteschi del colossale anfiteatro, i cacciatori impedendo la sola uscita verso lo scoscendimento, avrebbero fatto un eccidio.

L'incendio venne infatti destato dando fuoco alle erbe alte e secche, fra le quali si elevavano qua e là degli inestricabili gruppi di bambù.

Di qui il fuoco si avanzò nella stretta valle.

Allora soltanto sui loro cavalli, i cacciatori guidati da Raoul De Quelly fecero un lungo giro colla massima rapidità possibile e vennero ad appostarsi.

Quivi, lasciando i cavalli a un accampamento improvvisato guardati da alcuni ragazzi, discesero verso il circo, col fucile alle spalle e i revolver e i kandjar alla cintura.

Quando furono presso gli ultimi gradini, Raoul e i suoi compagni rimasero sorpresi all'udire sorgere dal mezzo del prato una dolce musica di flauti e di tamburelli.

— Che è mai ciò?

Raoul si avanzò pian piano, allontanò colle mani i rami delle azalee e degli eliotropi iridescenti che formavano un velario di fiori e di profumi e rimase muto, estatico.

Attorno alla sorgente, sul tappeto dell'erba tenerissima alcune giovinette danzavano.

Erano dodici, tutti sui quindici anni, compagne e serve del Rana di Djeipour, la giovane principessa Betsylè!

L'acqua pura della sorgente formava un ruscello che andava a perdersi a qualche centinaio di passi nelle fessure della roccia ed era un acqua sacra.

Le giovinette venivano ad essa sul primo mese dei loro quindici anni e bevevano l'acqua sacra.

Esse erano certe che avrebbero potuto, in grazia della sua prodigiosa virtù, scegliersi uno sposo e vivere con esso felici.

La figlia del Rana, conoscendo la virtù dell'acqua nascosta tra le montagne vi era venuta in pellegrinaggio, insieme alle sue compagne nate nel giorno stesso di lei.

All'ora propizia, tenendosi per mano, erano scese nel fondo del circo formato dalle roccie e tra risa argentine, che mal dissimulavano la loro emozione avevano bevuto l'acqua della fonte.

Poscia incantate dal dolce soggiorno, dalla freschezza e dal profumo dei fiori, dalle molle ombre degli alberi avevano cominciato a danzare.

La giovine principessa stava in mezzo al circolo formato dalle fanciulle.

Ciascuna le consegnava un ramoscello fiorito, che essa poneva nelle mani di un'altra.

Il ritmo andava sempre accelerandosi, gli agili corpi si snodavano, i volti si facevano di porpora e le risa si mischiavano al suono dei flauti e dei tamburelli.

Raoul de Quélus era rapito alla vista della principessa Batsylè!

Giammai il sole non aveva accarezzato più perfetta beltà.

Raoul si guardava bene dall'allontanare del tutto il velo delle azalee e degli eliotropi, e di svelarsi.

Egli rimaneva immobile e muto ad ammirare.

Quand'ecco che dal lato opposto del prato incantato si leva un concerto infernale.

Sono orribili miagolii, sono muggiti, sono fischi indemoniati e il rumore sordo della terra percossa ad un tempo da mille zampe che si precipitano nella fuga.

Una colonna di fumo s'innalza nell'aria.

Cielo! L'incendio ha cacciato dalla boscaglia tutte le fiere ed eccole che sboccano nel circo chiuso d'ogni intorno dalla roccia.

Scene d'inferno succedono alle visioni angeliche del paradiso.

Raoul ha gettato ai suoi compagni un grido vibrante di appello.

Essi accorsero e si precipitarono insieme in soccorso delle danzatrici sorprese e già spaventate.

— Non vi allontanate — disse Raoul scoprendosi; — state tutte unite in un gruppo, siete sotto la nostra protezione.

E colle parole e col gesto egli adunò quel timido gruppo, al quale si unirono anche spontaneamente i suonatori.

Egli e i suoi compagni, sei in numero, fecero dei loro forti petti scudo e barriera al gruppo delle fanciulle.

Già fra i fioriti arbusti del piano possono scorgersi gli occhi lucenti, le dentiere formidabili, i corpi agili e frementi delle fiere.

Già una tigre, accortasi dei nemici, disegna fiera sua preda e si raccoglie sulle gambe posteriori per scagliarsi sopra di essi.

Raoul, con una palla esplosiva che le pianta nella fronte, la fa ruzzolare in terra.

— Dirigiamoci tutti insieme — egli comanda — verso lo scoscendimento; attenti a non separarci.

« Coraggio, signorine; non un grido, e riusciremo a salvarci.

Il suo comando è dato con voce breve e calma.

Egli agisce con un sangue freddo ammirabile.

Non gli sfugge il menomo particolare.

Il gruppo indietreggia lentamente, avvolto in una nuvola di fumo, squarciata ad ora ad ora dai colpi di fucile.

Numerose fiere già si torcono fra spasimi atroci e grandi gemiti sulle erbe bagnate dal loro sangue.

L'accerchiamento ora è completo.

Un'orda di sciacalli e di gatti selvatici si aggira in tutti i sensi, si arrampica sugli alberi, si lancia, tentando di salirvi, contro i gradini, ricade e si disperde urlando nel piano.

Un gregge di bufali selvaggi, animali che non esitano ad assalire l'uomo e sono più pericolosi delle fiere più temute, galoppa furiosamente attorno come in un maneggio.

Per una volta i cacciatori e le donzelle riescono a sfuggire al mortale incontro; ma i bufali non tarderanno a ritornare.

E' necessario raggiungere al più presto lo scoscendimento.

— Corriamo; — ordinò Raoul.

Ma al primo passo fatto sul sentiero che vi conduce ecco affacciarsi una pantera.

Accovacciata, rasente il suolo, essa muove intorno i suoi occhi splendenti al par dell'oro.

Qual vittima sceglierà essa nel gruppo per scagliarsele addosso?

Pure è necessario avanzare.

Il galoppo dei bufali si ravvicina.

Raoul previene il salto della pantera e le si pianta risolutamente in faccia.

L'uomo e la fiera sono alle prese.

L'uomo ha il petto lacerato da un colpo di zampa; ma la fiera ferita da una palla di revolver al cuore, si avvoltola furiosamente al suolo e deve essere finita a coltellate.

La via ora è libera.

In guardia!

I bufali aguzzano alle pareti del circo le loro corna; le fiere hanno spiata la sola uscita possibile, ed hanno sentito l'odore della carne umana.

Esse si addensano e stanno per dare l'assalto.

In pochi secondi, le donzelle sono prese fra le braccia robuste dei cacciatori e messe al sicuro dalle unghie e dai denti micidiali.

Quélus e i suoi compagni si pongono all'entrata dello stretto passo.

Oramai essi non hanno più a temere per le loro protette; per se stessi non sono usi a temere mai.

L'assalto delle fiere è ricevuto valorosamente.

Le detonazioni si fanno spessissime e i pesanti corpi dal pelo liscio e lucente rotolano sui gradini sanguinosi e ricadono al fondo del circolo con urli terribili.

A poco a poco il movimento cessa.

Le tigri e le pantere atterrite si nascondono.

I bufali, animali stupidi, non avendo trovato il sentiero accessibile, si arrestano in mezzo al prato e col muso proteso e la coda diritta mughiano disperatamente.

L'acqua della sorgente sacra, nella quale gli animali sono corsi a bagnarsi, corre sanguigna.

Allora i cacciatori abbandonano la caccia inebriante e si affrettano a raggiungere la giovine principessa e la sua compagna.

Esse sono ormai fuori di pericolo, ma i cacciatori vogliono far loro scorta fino all'accampamento, posto più in basso nella valle, all'ombra di giganteschi banani.

Durante tutta la lotta colle fiere, Batsylè ha ammirato il coraggio e l'abilità del cacciatore europeo.

Lo sguardo dei grandi occhi della principessa è penetrato sino al fondo dell'anima di Raoul.

Quell'incontro doveva decidere della loro esistenza.

La principessa aveva compiuto il suo pellegrinaggio alla fonte sacra.

Essa non intendeva dapprima di trattenersi più a lungo in quella selvaggia parte della provincia lasciata all'autorità del padre, sotto la sorveglianza per altro degli inglesi.

Ma dopo quell'incontro Batsylè rimase per oltre un mese nelle vicinanze, a Soèni, alla corte d'uno dei feudatari del Rana di Djaipour.

Batsylè fece di più.

Ebbe la curiosità di ritornare alla fonte sacra, al boschetto posto in fondo al circo.

Quivi incontrò di nuovo Raoul de Quelus.

Essi si amarono.

Un missionario cattolico benedisse segretamente la loro unione, davanti a un altare improvvisato.

Durante otto anni vissero in una felicità senza confini.

Talvolta il giovine europeo penetrava segretamente nel palazzo di Djaipour.

Talvolta era la principessa che veniva a chiudersi nella Casa di Marmo, sulla sommità del colle, all'ombra dei banani.

Ma i due sposi si adoravano e nel mistero che nascondeva i loro amori provavano delle gioie sconosciute al volgo degli uomini.

Ebbero due figli; un maschio e una femmina a cui posero nome Giorgio e Emma.

Belli entrambi, avevano della madre il contorno grazioso del volto e del padre l'occhio azzurro e intelligente.

Ora accadde che venne nominato governatore della provincia di Djaipour un colonnello dell'armata inglese, giovine ancora, intraprendente, devoto al suo paese e desideroso di guadagnar fama.

Quel governatore si chiamava lord Randolph Holley.

Egli si preoccupò d'un fatto che era sfuggito ai suoi predecessori.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.